

Vangelo secondo Giovanni



INTRODUZIONE

Luogo, data di nascita e destinatari del Vangelo

Il Vangelo secondo Giovanni è nato in una comunità giudeo-cristiana della diaspora, che si trova probabilmente a Efeso, forse ad Antiochia di Siria, o in altre città che hanno una forte comunità ebraica in contatto con l'ambiente ellenistico. Il testo porta i segni del trauma subito dai primi giudeo-cristiani quando sono stati espulsi dalla sinagoga. La data quindi è dopo gli anni 90. L'antigiudaismo tipico del quarto Vangelo, è da leggere come una polemica contro coloro che si ritenevano i soli giudei, escludendo dalla loro comunione i seguaci di Cristo. Anche essi si ritenevano e si ritengono giudei: sono quella

parte di Israele che ha incontrato in Gesù il Messia. Si tratta di una lite in famiglia, tra fratelli, nella volontà di essere riconosciuti tali.

IL IV VANGELO E IL MONDO BIBLICO E CULTURALE DEL TEMPO

“Il IV Vangelo è un’opera complessa, imparentato alla forma più primitiva della predicazione cristiana, è anche il punto di arrivo di uno sforzo, perseguito sotto la guida dello spirito Santo, per un’intelligenza più profonda e luminosa del mistero di Cristo.”

L’Antico Testamento

Giovanni non cita spesso l’AT. Delle 18 citazioni esplicite³, solo cinque sono chiaramente parallele alle citazioni dei Sinottici: Giovanni Battista “voce che grida nel deserto” (Gv 1,23), l’ingresso in Gerusalemme (Gv 12,15), l’indurimento dei cuori (Gv 12,40), il traditore, le vesti di Gesù tirate a sorte (Gv 19,24).

“Quanto più gli studiosi scoprono le caratteristiche specifiche del giudaismo del I secolo, sempre di più emerge lo sfondo giudaico del Vangelo. Anche se Giovanni non cita l’AT con la stessa frequenza dei Sinottici, allusioni ai testi e alle immagini dell’AT spesso appaiono intrecciate ai discorsi”⁴

Il Giudaismo

“Il Giudaismo si ritrova nelle argomentazioni proprie di discorsi giovannei di Gesù: il discorso sul pane della vita (6,25-51) appare come un’omelia sulla manna, ispirata dal Sal 78,24; altri discorsi sviluppano temi legati alle feste giudaiche (7-10); il pozzo di Giacobbe evoca il *midrash*⁵ del pozzo di Miriam; Maria di Magdala al sepolcro evoca il Ct; gli sviluppi sul Logos ricordano quelli del Targum palestinese sulla *memrā*”⁶

Gli scritti esseni

Ci sono analogie con scritti della comunità essenza, della quale ci testimoniano i ritrovamenti di Qumran: l’importanza della conoscenza, lo Spirito di verità, l’amore fra i membri della comunità, l’opposizione luce/tenebre, verità/menzogna. Ma più grandi forse sono le divergenze.

Lo Gnosticismo antico

Alcuni esegeti hanno creduto di trovare un legame tra il Vangelo di Giovanni e lo gnosticismo antico, nelle questioni sull’origine e sul destino dell’uomo, nei temi della conoscenza, della verità, della rigenerazione. Tuttavia lo sviluppo della gnosi è posteriore al IV Vangelo.

Filone d’Alessandria

Filone fa commenti allegorici sulla legge, speculazioni sul *Lógos*, idea originale di tutte le creature e in ciò si può ritrovare un parallelo con il Vangelo di Giovanni. Ma mentre

Filone si preoccupa dell'itinerario spirituale, il IV Vangelo sottolinea il realismo dell'incarnazione.

Atene e Gerusalemme

Il Vangelo si apre con narrazione della storia del *Lógos* (=la parola, il Verbo). Di che si tratta?

“Il *Lógos* era una specie di idea-slogan nel modo ellenistico e ne cristallizzava le intuizioni religiose più profonde: un principio divino di ordine e di armonia; una mente perfetta di cui l'universo visibile e l'uomo stesso non sono che un riflesso, anzi, ne sono portatori; un intermediario che faccia in qualche modo da giuntura tra il mondo celeste e il mondo terreno e umano (...) Impiegando il nome proprio *ho lógos*, il Prologo di Giovanni opera una inculturazione del messaggio cristiano (...) mostrando che il *lógos* fatto carne in Gesù Cristo è veramente quel *lógos* divino che il pensiero ellenistico cercava come a tentoni.”

Mannucci rileva che ad Atene si innalzano le costruzione del *lógos*-che-dice il pensiero, grazie al *nôus* (=mente-che-pensa), alla ricerca della verità (*alétheia*), come disvelamento dell'essere.

A Gerusalemme si raccontano invece gli eventi della Parola-che-accade: si narra di un Dio che crea il mondo e l'uomo con la Parola, che parla e che invia il *Lógos*-Dio che si fa carne in Gesù Cristo. La ricerca della verità si chiama *pístis*=fede, la fede di Abramo, che, chiamato, non si chiese “che cos'è?”, ma rispose “Eccomi!” e si mise in viaggio. “Nel Vangelo di Giovanni, Atene e Gerusalemme si incontrano”.

“La riflessione giovannea incontra contemporaneamente il giudaismo e l'ellenismo, ma seguendo un certo ordine: nata in ambiente palestinese, essa si è progressivamente aperta alle correnti religiose contemporanee, in una vera preoccupazione missionaria; ponendosi di fronte ad essi, ha potuto rispondere ai bisogni delle comunità cristiane del mondo greco”

Articolazione del Vangelo

L'articolazione del Vangelo secondo Giovanni è estremamente lineare. Dopo l'inno iniziale o Prologo, preludio dei temi da svolgere (1,1-18), la testimonianza del Battista con quella dei primi discepoli (1,19-51), c'è una prima parte, chiamata il libro dei segni (capitoli 2-12), che prepara la seconda parte. Questa, che si svolge in un solo giorno, presenta l'ora in cui si compie ciò che i segni significano: la glorificazione del Figlio che ci ama fino all'estremo e ci consegna il suo Spirito (capitoli 13-19). Segue una terza parte, che inaugura la creazione nuova: i discepoli ricevono il suo Spirito e sono in grado di continuare nel mondo la sua missione di Figlio (capitoli 20-21). Il testo riferisce poche azioni: in tutto sette segni: le nozze di Cana: 2,1-11; la guarigione del figlio di un

funzionario: 4,46-54; la guarigione di un infermo: 5,1-18; il dono del pane: 6,1-13; il cammino sul mare: 6,16-21; la guarigione di un cieco: 9,1-41; la resurrezione di Lazzaro: 11,1-44. 1 Riferisce anche otto azioni simboliche: la frusta nel tempio: 2,13-22; il perdono dell'adultera: 8,1-11; l'unzione di Betania: 12,1-11; l'ingresso messianico: 12,12-19; la lavanda dei piedi: 13,1-20; il boccone dato al traditore: 13,21-30; il dono a sua madre del discepolo e al discepolo di sua madre: 19,25-27; la pesca fruttuosa sul lago di Tiberiade: 21,1-14. Questi segni e atti simbolici, descritti con poche parole, rimandano sempre alla realtà significata: la Gloria dell'amore compiuto che si rivela nell'ora dell'innalzamento sulla croce. Il resto è tutto un dialogo, che fa accadere nel lettore la realtà che quel segno o simbolo significa. Talora, come con Nicodemo o la Samaritana, ma ancor di più nella seconda parte del Vangelo, il segno è la Parola stessa che dialoga con noi. Il contenuto della buona notizia o Vangelo è quindi la Parola stessa che diviene carne in Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti gli uomini, perché credano all'amore del Padre, ritrovino la propria identità di figli e diventino fratelli.

IL IV VANGELO E I SINOTTICI

Su vari punti, il Vangelo di Giovanni ha legami con Marco, Luca soprattutto e, in misura minore, Matteo. Si ritiene che il quarto evangelista poté avere una certa conoscenza di uno o più Sinottici, tuttavia il suo Vangelo si basa su una tradizione conservata nelle chiese giovannee. Alcuni dei principali episodi presenti sia nei Sinottici che in Giovanni sono: il ministero e la testimonianza di Giovanni Battista, la purificazione del tempio, la moltiplicazione dei pani, il cammino sulle acque, la richiesta di un segno, la confessione di Pietro, l'unzione di Gesù, l'ingresso in Gerusalemme, molti aspetti dei racconti della passione e delle apparizioni del Risorto. Anche dei detti ricorrono in tutti e quattro i Vangeli; tra essi: le parole di Giovanni Battista, il nome "Cefa" per Pietro, il detto sul Tempio, sul diventare come fanciulli per entrare nel regno, il detto sul profeta in patria; il perdere o salvare la propria vita, il perdono dei peccati. Ma "anche quando racconta episodi conosciuti dai Sinottici, Giovanni resta così personale che bisogna escludere ogni dipendenza letteraria: l'autore del IV Vangelo conosceva i fatti per altra via, e deve essere considerato come una fonte autonoma, un testimone originale della tradizione primitiva"¹⁰. Riguardo al modo di narrare, nei Sinottici si trovano per lo più brevi frasi (loghía), brevi controversie, con schema fisso¹¹, parabole vive e pittoresche, tratte dalla vita quotidiana, nelle quali Gesù illustra il suo comportamento, quello degli avversari o quello che chiede ai discepoli. Ci sono anche lunghi discorsi, costruiti con una serie di detti su uno o più temi. Anche in Giovanni si trovano dei loghía, spesso simili a quelli dei Sinottici, ma intrecciati in lunghi e omogenei discorsi di rivelazione, come quelli sulla nuova nascita, sul pane di vita, sul mondo... Le controversie diventano veri dibattiti

teologici che non hanno per oggetto dei comportamenti, ma la persona stessa di Gesù. In Gv non appaiono le grandi parabole dei Sinottici, ma brevi spunti di parabole integrati nei grandi sviluppi teologici sulla persona sulla missione di Gesù, come avviene per la parabola del Pastore. Le immagini simboliche presentano Gesù come il Rivelatore ("Io sono..."). "...se i Sinottici ci riferiscono quello che Gesù ha detto, è in Giovanni che sentiamo parlare Gesù. È in lui che si scopre la vita del linguaggio di Gesù, questa limpidezza provocante, questa trasparenza che dà le vertigini, questa luminosità che sembra dissolvere gli oggetti per lasciarci in preda alle persone... Egli mira al centro, polverizza i nostri postulati (...) Giovanni ha saputo trasmetterci le intonazioni singolari di un Messia che parla a ciascuno nell'intimo, senza mai far dimenticare che egli è il Signore".

5. GESTA E PAROLE INTIMAMENTE CONNESSI

Molti esegeti riconoscono nel IV Vangelo due parti: il "Libro dei segni" (cc. 2-12) e il "Libro della passione" (cc. 13-20). Dodd ha messo in luce come il Libro dei segni "si presenta come diviso in sette atti, ciascuno dei quali comprende una o più narrazioni di gesta compiute da Gesù, cui si affiancano uno o più discorsi che ne mettono in luce il significato"²⁸. Il Libro della passione, afferma ancora, è costituito secondo uno schema molto simile. C'è una narrazione continua di fatti: l'arresto il processo, la crocifissione e la risurrezione di Gesù Cristo (cc. 18-20), preceduta da una lunga serie di discorsi (cc. 13-17). Conclude il Dodd: "Tenendo presente il parallelismo strutturale con l'impostazione del Libro dei segni, è logico pensare che i discorsi (cc. 13-17) siano destinati ad illustrare il significato della narrazione (cc. 18-20)".

"In questo senso la dimensione storico-sacramentale e la dimensione dialogica ugualmente dominanti nel IV Vangelo fanno di questo scritto un testimone privilegiato del concetto di rivelazione biblica, così felicemente recuperato dalla *Dei Verbum* 2 del Vaticano II"²⁹.

I miracoli-segni in Giovanni

Mentre i Sinottici narrano ventinove miracoli, Giovanni ne racconta solo sette, scelti "tra i molti altri segni compiuti da Gesù in presenza dei discepoli" (20,30; cf. 12,37):

l'acqua trasformata in vino (2,1-12);

la guarigione del figlio del funzionario del re (4,46-54);

la guarigione del paralitico di Betzà (5,1-9);

la moltiplicazione dei pani (6,1-15);

il cammino sulle acque (6,16-21);

la guarigione del cieco nato (9,1-41);

la risurrezione di Lazzaro (11,1-45);

Ad essi va aggiunta la pesca miracolosa che si legge in 21,1-13, quindi nell'appendice di quella che è considerata l'ultima, definitiva redazione del Vangelo.

L'evangelista chiama i miracoli segno, segni (*semèion*, *semèia*), anziché *dýnamis* (miracolo, atto di potenza, abituale nei Sinottici), ad indicare che egli predilige non la dimensione dell'evento prodigioso, ma quella del suo significato. Il segno è come una freccia, invita a procedere verso il significato. Sette è il numero della perfezione e della compiutezza: sono sufficienti a rivelare il Cristo.

Il segno più grande: la risurrezione

Giovanni include tra i segni anche la passione-morte-risurrezione di Gesù (cc. 18-20), come mostra la prima conclusione del Vangelo (220,30-31), e come già aveva anticipato in 2,13-2530. Si può anzi dire che tutto è segno per Giovanni, tutta la vita di Gesù, manifestazione del fatto che "il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria" (1,14).

Ambiguità dei segni

L'intenzione dei "segni" è di condurre alla fede (cf. 20,31), eppure i segni possono anche non condurre alla fede" persino coloro che ne furono testimoni oculari (12,37). Non c'è trasferimento automatico dal simbolo o segno alla realtà. I segni operati da Gesù, per condurre alla fede in lui, hanno bisogno della disponibilità a credere senza pregiudizi, in coloro che allora "videro" e in coloro che ora "leggono".

IL SIMBOLISMO IN GIOVANNI

L'uso del termine "segno" è solo uno dei casi in cui Giovanni usa il simbolismo, molto articolato e diffuso nel suo Vangelo. Il greco *symbolon* viene da *symbállō*, che significa mettere insieme, confrontare e ci riporta a un'usanza del mondo greco. Quando fra due persone avveniva un patto, si spezzava in due un pezzo di terracotta e ciascuno dei contraenti ne conservava una parte. Anche a distanza di anni, anche dopo la morte dei due, l'accostamento e il coincidere delle due parti era il segno e la prova del patto stipulato. Così il simbolo, a livello etimologico-semanticamente primario, può essere definito come "il riscontro tra le due metà o i due pezzi corrispondenti di un oggetto che le parti contraenti spezzavano in due....Da lì il termine è passato a significare ogni specie di contrassegno, un indizio, un segno, una prova, un portento, un codice segreto; in un contesto letterario, un'allegoria"³¹

Come il segno giovanneo, il simbolo non è arbitrario ma comporta una relazione almeno analogica con ciò che esso simboleggia. Paul Ricoeur definisce il simbolo "ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro

senso diretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo". Il simbolo "dà da pensare".

Origine del simbolismo giovanneo

Il Prologo ci rivela l'origine di ogni simbolismo religioso: "Tutte le cose vennero all'esistenza per mezzo di lei (la Parola) e senza di lei niente fu fatto" (1,3). Perciò la Parola di Dio e Dio stesso si rivelano nel mondo che hanno creato, sono conoscibili da esso. E più avanti dice: "La Parola diventò carne e noi vedemmo la sua gloria" (Gv 1,14). La gloria, la presenza di Dio.

"La carne di Gesù di Nazaret è il simbolo, 'l'altra metà' che esige e dimostra l'esistenza del suo partner, cioè Iddio Padre. Conoscere Gesù significa conoscere Iddio, dimorare in Gesù significa dimorare in Dio Padre; avere Gesù dimorante in se stessi mediante la fede, significa avere Iddio dimorante in se stessi. Come dire: la carne-esistenza umana debole e mortale di Gesù Cristo è la porta d'ingresso al trascendente supremo, lo rivela e lo rende accessibile. Ciò dà semplicemente le vertigini"32.

Singularità del simbolismo giovanneo

Anche i Sinottici e l'intera Bibbia, usano il simbolismo. Alcune caratteristiche fanno la particolarità del simbolismo di Giovanni.

Teocentrismo dei simboli. Gesù è centrale nel IV Vangelo, ma non finale. Finale è Dio Padre. Più ancora che nei Sinottici, l'umanità di Gesù nella sua interezza è il grande simbolo vivente e presente di Dio Padre.

Cristocentrismo e universalismo dei simboli. Gesù Cristo in persona costituisce il simbolo principe del Vangelo di Giovanni. È lui in persona che si offre come la luce, l'acqua viva, il pane di vita, la vite, che sono i simboli centrali del Vangelo, simboli centrali in ogni cultura.

Quotidianità umana dei simboli. Le realtà quotidiane costituiscono spesso il punto di partenza del linguaggio simbolico di Giovanni. Sono realtà tratte dalla sussistenza di ogni vita umana, come l'acqua, il vino, il pane, i pesci.... L'evangelista fa appello ai cinque sensi: insiste sulla vista e l'udito, ma compare anche il tatto (cf. Tommaso e Maria di Magdala), l'olfatto (unzione di Betania: 12,3); il gusto (2,9-10). Anche la parabola dell'esistenza umana appare come simbolo: la nascita, la sofferenza del parto, il chicco che muore...

I simboli archetipi in Giovanni. Tre le costellazioni di simboli archetipi che attraversano tutto il IV Vangelo.

1. La luce e le tenebre sono simboli archetipi, cui si accompagnano simboli subordinati, tra cui il giorno e la notte.

2. L'acqua, con i simboli connessi: sete, bere, acqua e Spirito, acqua viva, zampillante in vita eterna, fiumi d'acqua viva, lavanda e unzione dei piedi, la sete di Gesù.

3. Il pane, con ciò che vi è connesso: fame, mangiare, pane di vita, la carne del Figlio dell'uomo, la carne non giova a nulla, è un simbolo soprattutto sviluppato al c. 6, con un anticipo nel c. 4 (il cibo di Gesù)

INDICE dei versetti

Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.
1,1-18	9	6,16-27	33	11,1-44	57	16,16-33	84
1,19-34	10	6,28-51	34	11,45-57	61	17	86
1,35-51	13	6,52-71	37	12,1-11	64	18,1-11	88
2,1-12	15	7,1-24	39	12,12-33	65	18,12-27	90
2,13-25	17	7,25-53	41	12,34-50	68	18,28-40	92
3,1-21	19	8,1-11	43	13,1-20	70	19,1-16	94
3,22-36	21	8,12-30	45	13,21-38	72	19,17-27	96
4,1-42	23	8,31-47	47	14,1-14	74	19,28-42	98
4,43-54	25	8,48-59	49	14,15-31	76	20,1-10	101
5,1-18	27	9,1-41	51	15,1-17	78		102
5,19-47	29	10,1-18	53	15,18-27	80		
6,1-15	32	10,19-42	54	16,1-15	82		

Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.



Versetti 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

DOMANDE:

- In principio; per principio... cosa significa? usi questa espressione?
- Chi è un testimone? Quale il suo valore?
- Cosa significa “carne”?

RIFLESSIONI

- Ci sono due “egli/questi ” nei primi versetti : “Egli era in principio presso Dio” e “Egli venne come testimone”. Del testimone si aggiunge subito che “non era lui la luce”, ma il senso profondo della sua testimonianza, è incentrata sulla luce, che coglie il dramma messianico della lotta tra la luce e la tenebra.
- In At 19,4 è scritto: “Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù”; la sua testimonianza è per una fede che apre alla totalità dell'avvenimento, alla totalità dell'opera del Logos che riempie tutto della luce di Dio. Così Giovanni evangelista e la sua comunità legge la testimonianza del Battista e ci comunica questa lettura perché possiamo accoglierla e vivere.
- La venuta di Giovanni Battista è un po' inaspettata dopo l'apertura sul Logos. La creazione (“tutto è stato fatto per mezzo di lui”) e l'incarnazione (“e il Verbo si fece

carne”) sono presentate con lo stesso verbo con cui si presenta il Battista: eventi straordinari come è straordinario che un uomo possa rendere testimonianza a Dio. Anche la espressione “mandato da Dio” è molto selettiva, perché usata, nel vangelo di Giovanni, solo per Gesù (mandato dal Padre) e per lo Spirito, e dice della importanza (per la vita dell’uomo) di questa testimonianza. Quando il testo dice: “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” c’è qui già l’annuncio della resurrezione; questo annuncio straordinario passa per la testimonianza di un uomo; questa testimonianza (comprensiva di quella di tutti i testimoni passati e futuri) fa splendere la realtà che Dio ha messo nella creazione e che ha realizzato nella Storia.

- “Ha abitato tra noi”; il verbo greco (eskènosén) indica il piantare una tenda (allude alla Shekinà, la presenza di Dio al suo popolo). In Es 25 quando Mosè dispone una raccolta di offerte che per costruire il santuario (una tenda) che Dio abiterà per rimanere vicino al suo popolo. E’ un testo sacerdotale che inaugura il culto in Israele; la liturgia ha questa funzione: mettere l’uomo a contatto con l’infinito di Dio. Ha la stessa funzione anche la liturgia cristiana, perché, nell’Eucaristia, rende presente il Signore in mezzo alla sua chiesa; l’Eucaristia realizza la dimora del Signore in mezzo a noi per sempre.
- Il v 13 dice che coloro che hanno creduto non sono stati generati né da sangue né da volere di carne, il v 14 dice che il Verbo si è fatto carne. E’ un gioco un po’ particolare: perché noi divenissimo figli di Dio lui, il Figlio unigenito, si è fatto carne!
- E noi abbiamo visto la sua gloria, come di unigenito...: quel “come” dice di una certa approssimazione: davanti a Dio le cose si vedono ma rimangono anche nascoste; rimane il mistero. Così davanti al Figlio incarnato, quel “come” rimanda alla sua gloria ma dice anche del mistero che non possiamo capire ma solo contemplare.
- “Il Verbo era presso Dio” (presso Dio e rivolto a Dio, traduce qualcuno) e “il Figlio unigenito è nel seno del Padre”; prima della “preghiera sacerdotale” è il discepolo amato che ha il capo in seno a Gesù. Ecco la incarnazione ci trasmette questa relazione, ci fa entrare nel rapporto del Figlio con il Padre.
- “Dio, nessuno lo ha mai visto”; ora noi godiamo della pienezza di rivelazione. Sono vere entrambe le affermazioni, perché Dio si rivela ma rimane anche nel suo mistero insondabile. Ci fa vivere nella sua grazia sovrabbondante, per cui lo conosciamo anche attraverso tutto quello che ci fa sperimentare; lo conosciamo grazie ai testimoni oculari che ci hanno trasmesso la loro esperienza. Si rivela continuamente e in modo sovrabbondante eppure rimane nel suo mistero. Sperimentiamo nella fede la sua presenza in questo modo che è insieme forte e provvisorio fin a quando lo vedremo così come è, faccia a faccia.



Versetti 1,19-34

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

DOMANDE:

- Cosa significa "battezzare nell'acqua" per Giovanni Battista?
- Che cos'è il peccato del mondo?
- Cosa significa "battezzare nello Spirito"?

RIFLESSIONI

- "Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse". La realtà più vera di Gesù rimane nascosta alla percezione comune. Ma un profeta, illuminato da Dio, scopre la sua identità, la sua missione e la rivela.
- "Ecco l'agnello di Dio". Un titolo notissimo, quasi logorato dall'uso. Ma in che misura è compreso il suo significato? Il termine "agnello" rimanda all' "agnello pasquale" che, sacrificato nel tempio, veniva poi consumato nella cena pasquale, una festa notturna celebrata in famiglia. Evoca, quindi, la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto e soprattutto la redenzione messianica, di cui quella dell'Esodo era una

figura. In effetti, Giovanni nel racconto della passione di Gesù sottolinea il particolare che non gli vengono spezzate le gambe e in questo fatto vede compiersi la prescrizione riguardante l'agnello pasquale: "Non gli spezzerete alcun osso". E' evidente il messaggio dell'Evangelista: Gesù è l'Agnello pasquale. Cioè col suo sacrificio ha operato la liberazione definitiva dell'umanità. Nel termine si coglie anche un'allusione al "Servo del Signore" che Isaia, nell'annunciare in anticipo la sua passione, paragona a un "agnello condotto al macello", aggiungendo anche che "portava il peccato di tutti".

- Questo "agnello" è una figura quanto mai inerme e fragile, ma poderosa: "toglie il peccato del mondo". La forza del male, che è ribellione a Dio, inimicizia contro di Lui, rifiuto egoistico di Dio e del prossimo, si esprime in un cumulo crescente di colpe personali e sociali, come un fiume in piena che si ingrossa sempre più e che nulla sembra poter arginare: questo è il "peccato del mondo", soprattutto la sua incredulità di fronte alla rivelazione di Gesù.
- "L'agnello di Dio" - che cioè appartiene a Dio, non un agnello che l'umanità offre a Lui, ma che Dio stesso dona all'umanità - elimina, distrugge, fa scomparire il peccato del mondo e quindi tutte le colpe dell'umanità che la separano da Dio. In che modo? Con la sua parola rivelatrice, cioè con la forza del suo Vangelo, e soprattutto col sacrificio della sua vita. Il verbo che è tradotto con "togliere" significa pure "caricarsi, prendere su di sé". In tal caso sarebbe chiaro il riferimento a Is. 53,12, come detto più sopra.
- Gesù è l'unica persona che toglie il peccato e quindi riconcilia con Dio, riporta cioè alla perfetta comunione con Lui e dona l'energia per non peccare più. Non esiste nessuna situazione di così tragica lontananza da Dio, nessun peccato così grave, che Gesù non possa cancellare e trasformare. Egli rivela la misericordia di Dio che è più forte di ogni peccato e rigenera l'uomo col perdono.
- Ma c'è un altro aspetto dell'attività di Gesù più positivo ancora: è "Colui che battezza in Spirito Santo", cioè dona lo Spirito, effonde l'abbondanza dello Spirito Santo. Propriamente "immerge" nello Spirito Santo, cioè nella pienezza infinita della vita, dell'amore e della gioia di Dio. Ciò avviene nel battesimo cristiano. Ma più in generale si intende il dono permanente dello Spirito che il Risorto, e soltanto Lui, fa alla Chiesa e che è sgorgato dalla sua morte redentrice. C'è un legame strettissimo fra lo Spirito Santo e il perdono e la vita nuova che ne nasce.
- Il Battista fonda queste affermazioni sull'esperienza da lui fatta subito dopo il battesimo di Gesù: ha "visto lo Spirito scendere e rimanere su di Lui". Ha capito cioè che Gesù, che ha in pienezza lo Spirito, lo può a sua volta comunicare. Ma chi può dare lo Spirito Santo se non Dio solo? Ecco l'ultima scoperta di Giovanni e la sua testimonianza più alta: "Gesù è il Figlio di Dio".
- Nelle azioni e titoli "vertiginosi" che il Battista applica a Gesù si coglie la sorpresa e la gioia intima del "testimone", innamorato di lui, felice di poter donare la

rivelazione che ha ricevuto. In ogni Eucaristia tutto ciò continua ad accadere: la presenza del Messia divino preesistente, la vittoria totale sul peccato e il dono dello Spirito, che sono frutto della sua Pasqua. E Noi vi siamo coinvolti.



Versetti 1,35-51

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

DOMANDE:

- “Venite e vedrete”: cosa hanno visto questi discepoli?
- Cosa affascinava tanto nella persona di Gesù, giacchè tutti lo seguono?
- Ti sei sentito chiamato da Gesù?

RIFLESSIONI

- Giovanni evangelista distende il prologo narrativo in quattro giornate consecutive.

- La prima è caratterizzata dalla ambasciata che viene al Battista da Gerusalemme, con la domanda ripetuta tre volte: “ma tu chi sei?” e la risposta del Battista: “sono voce...” a cui aggiunge: “in mezzo a voi c’è uno che voi non conoscete e a cui io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo”.
- Nella seconda c’è la testimonianza del Battista che, vedendo Gesù venire a lui, lo indica come “l’agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” e aggiunge: “egli era prima di me... egli è colui che battezza in Spirito santo... è il Figlio di Dio”; questa testimonianza non è rivolta a qualcuno in particolare, va al di là di quel tempo e di quello spazio: testimonianza eterna e universale.
- Nella terza c’è nuovamente lo sguardo di Giovanni B. su Gesù che passa; il verbo sembra indicare uno sguardo, se possibile, ancora più profondo, che è penetrato maggiormente nel mistero personale del Cristo; il Battista ripete “ecco l’agnello di Dio” ma stavolta la sua testimonianza è collocata nella storia: è raccolta da due suoi discepoli che iniziano a seguire Gesù. Qui inizia la avventura della fede cristiana e della Chiesa.
- “Che cosa cercate?” (che equivale a “cosa volete?”), ma a noi viene subito da pensare: “chi cercate?”. In Genesi, Dio, dopo il peccato dell’uomo, cerca Adamo e lo chiama: “dove sei?”, ma l’uomo si nasconde. Qui invece i due discepoli vanno verso Gesù, lo seguono; la iniziativa sembra loro, ma in realtà il loro movimento è possibile per tutto quello che c’è stato prima (tutta la storia di Israele, continuamente cercato da Dio; il Battista, voce mandata per radunare il popolo; Gesù che viene e passa per condurre fuori i suoi: è l’azione preveniente del Signore)
- Poi accade che Andrea (uno dei due) si mette a cercare suo fratello per farlo partecipe della loro esperienza: lo fa in modo naturale, senza porsi problemi: ha trovato il tesoro e la sua gioia trabocca.
- Le ore che i due passano col Signore sono sufficienti a fare dire ad Andrea: “abbiamo trovato il Messia”: prima lo aveva chiamato “maestro”; più avanti lo chiameranno “Signore”. Tutto avviene con grande semplicità. Abbiamo la speranza di essere guardati dal Signore, che vede in noi quello che noi non sappiamo e che ci rende capaci di dire ai nostri fratelli chi abbiamo trovato.
- Poi Gesù, che legge nel cuore dell’uomo, riconosce la prontezza, la ricerca sincera e il desiderio di Natanaele di incontrarsi con lui. E Gesù lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d’Israele in cui non c’è falsità. Gesù conosce bene Natanaele, anche se lo incontra per la prima volta. E Gesù dà a Natanaele una prova di conoscerlo bene: egli l’ha visto quando era sotto il fico. Sedere sotto il fico significa meditare e insegnare la Scrittura. Natanaele, dunque, è un uomo applicato allo studio della Scrittura che cerca e attende la venuta del Messia. Anche mentre ascoltava la spiegazione delle Scritture, era accompagnato e sostenuto dallo sguardo amoroso di Dio.

- Natanaele, toccato nell'intimo del suo cuore, riconosce in Gesù il Messia ed esclama: "Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele" (v.49).
- Con la sua fede nel Messia, Natanaele è già disposto ad un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: "Vedrai cose maggiori di queste!". Gesù parla di una rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa" (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il "luogo" dove si manifesta il Padre, è la "casa di Dio", è la "porta del cielo".



Versetti 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse

loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

DOMANDE:

- Come mai diminuiscono le feste di nozze? Le ragioni possono avere un collegamento con questo brano?
- Cosa ha mosso Gesù a compiere il miracolo?
- Cosa è essenziale per una bella festa di nozze?

RIFLESSIONI

- Il terzo giorno: si ricollega a quanto narrato immediatamente prima, ossia la chiamata dei discepoli Filippo e Natanaele; con le nozze di Cana si conclude la

settimana inaugurale dell'attività di Gesù nel testo di Giovanni, un'eco intenzionale della settimana della creazione.

- L'indicazione "il terzo giorno" però è così tipica nella tradizione cristiana, che ci rimanda alla Pasqua di Gesù e questa idea è rafforzata dalla citazione dell'ora di Gesù. Bisogna quindi leggere il testo con un'attenzione particolare, considerando anche il significato simbolico oltre che quello immediato dell'episodio, per comprendere identità e missione di Gesù.
- Cana di Galilea è un piccolo paese poco distante da Nazaret; è il luogo dei primi due segni che costituiscono la prima manifestazione di Gesù.
- L'evangelista cita Maria, senza chiamarla mai per nome, in questo testo e poi sotto la croce.
- La madre di Gesù si avvede che sta per mancare il vino e lo fa presente al figlio; nella sua affermazione cogliamo l'attenzione per le persone degli sposi, che stanno per fare una brutta figura; ella si affida solo con fiducia a suo figlio, come le sorelle di Lazzaro, un atteggiamento di fede che è indirettamente proposto anche ai lettori.
- La risposta di Gesù è sorprendente per molti motivi: chiama donna sua madre (come dalla croce) ed usa un'espressione che indica una distanza e/o una divergenza tra gli interlocutori. Infine Gesù afferma che la sua ora non è ancora giunta. Certamente si mette in luce una certa indipendenza di Gesù dai legami familiari e insieme un'identificazione di Maria con la comunità di Israele.
- L'indicazione dell'ora suggerisce che il segno di Cana anticipa l'ora di Gesù, ossia la manifestazione della sua gloria (la crocifissione è la glorificazione del Cristo).
- Quanto Maria dice ai servi indica l'obbedienza di Israele alla legge di Dio. Ella quindi rappresenta il nuovo Israele che collabora con l'opera della redenzione attuata del Messia, dicendo ai servi di operare in obbedienza ai comandi del suo figlio.
- Maria compare come mediatrice della rivelazione di Gesù e della fede dei discepoli, mostrandosi per prima piena di fiducia nei confronti del figlio e invitando i servi a fare tutto ciò che egli dirà loro. Maria è il modello del credente e insieme un'attiva collaboratrice della salvezza operata da Gesù.
- Le anfore di pietra per la purificazione richiamano il superamento dell'antico patto (quello con Israele e che prevede i riti di purificazione solo esteriore) attraverso la nuova economia del vangelo che Gesù porta, indicata dal vino nuovo.
- L'antica legge sta per essere sostituita da quella nuova, perfetta e definitiva, quella del vangelo di Gesù Cristo, che troverà il suo sigillo definitivo nell'ora della croce e della resurrezione.
- Giungiamo così al centro del racconto: con l'ordine di attingere Gesù opera il miracolo. La persona incaricata di dirigere il banchetto assaggia il vino senza

sapere nulla della sua provenienza. Lo sapevano i servi che come i discepoli sono i destinatari del segno; con loro anche i lettori del vangelo.

- Entra in scena la figura dello sposo: è evidente che ci si riferisce a Gesù, poiché è lui che ha procurato il vino. L'elogio sulla qualità del vino e l'intenzione di serbarlo sino a quel momento è l'attestazione della bontà e della sovrabbondanza del dono divino che Gesù è venuto a portare.
- Con un versetto conclusivo si nota l'inizio dei segni, il punto di partenza della completa rivelazione di Gesù. Egli è il Messia atteso. Qui l'evangelista parla per la prima volta della fede dei discepoli in Gesù, è il primo passo di un percorso che Giovanni descrive in diverse tappe. La fede dei discepoli, come dei cristiani di tutti i tempi, deve crescere ed approfondirsi sino alla sua pienezza.



Versetti 2,13-25

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro

dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

DOMANDE

- Confronta il racconto di Giovanni con quello dei sinottici (Mt 21,12-17; Mc 11,15-18; Lc 19,45-48) e far emergere le sue caratteristiche.
- Vai in chiesa a pregare?
- Cosa afferma Gesù sul nuovo tempio? Come vivo il mio rapporto con la chiesa, corpo del Cristo risorto?

RIFLESSIONI

- L'episodio inizia con un richiamo alla festa di pasqua e al primo viaggio a Gerusalemme di Gesù; Giovanni sposta intenzionalmente questo episodio all'inizio

della predicazione di Gesù per porre un avvenimento significativo all'inizio della sua attività che indichi la sua missione e il suo risultato.

- All'interno del cortile esterno del tempio Gesù trova quanti vendevano gli animali per i sacrifici assieme ai cambiavalute; essendo obbligatorio per pagare la tassa del tempio l'utilizzo della moneta prescritta, i pellegrini che giungevano anche da molto lontano dovevano cambiare il loro denaro.
- L'insistenza sugli animali potrebbe alludere alla sostituzione dei sacrifici antichi con quello definitivo dell'"Agnello di Dio" e suggerire il passaggio dall'ordine cultuale a quello personale nel culto a Dio che Gesù sta per inaugurare.
- La reazione di Gesù è in sintonia con il rispetto che egli nei vangeli sempre dimostra per il luogo santo, dedicato alla preghiera e alla lode di Dio. Gesù chiama il tempio casa del Padre mio.
- Per i discepoli l'azione di Gesù è coraggiosa. Negativa per i giudei secondo i quali è un gesto criticabile; ma non è l'atto in se stesso al centro dell'attenzione, bensì la persona di Gesù che lo ha realizzato. Per i discepoli il gesto è segno della passione e della determinazione di Gesù per la causa di Dio, indica l'intenzione di compiere la sua missione senza compromessi.
- In senso opposto i giudei, prevenuti nei confronti di Gesù, reagiscono con diffidenza e chiedono un segno. Essi leggono come un'azione profetica il suo gesto e perciò vogliono la conferma che egli ne abbia l'autorità.
- Tutti i vangeli mostrano un legame tra il gesto compiuto nel tempio e la morte di Gesù, anche se in modi diversi. Gesù annuncia la distruzione del tempio, da intendere come conseguenza della condotta peccatrice del popolo, e insieme la sua ricostruzione, che avverrà attraverso una sua azione diretta. Gesù oppone al santuario che sarà distrutto uno che egli si dice in grado di ricostruire.
- Ma qual è questo nuovo tempio? Gesù sembra indicare se stesso come l'autore di questo tempio escatologico, facendo passare il discorso dal tempio di pietra al luogo della Presenza. Se la distruzione del tempio di Gerusalemme è segno della morte del corpo di Gesù, è il Risorto che illumina ciò che sarà il tempio vero di Dio.
- I Giudei non contestano la distruzione e la ricostruzione del tempio ma il ruolo che Gesù sembra voler avere in quest'ultima. La domanda che si pone è: chi è Gesù? "Ma egli diceva del santuario del suo corpo". Il tempio vero è il corpo di Gesù.
- Tutto ciò che il tempio simboleggiava per Israele è ora presente nella persona di Gesù stesso; egli annuncia la distruzione del tempio fatto di pietra, e simultaneamente la sua capacità di ricostruirlo in breve tempo. In questo nuovo tempio risplenderà la gloria di Dio in modo pieno.

- I discepoli si ricordarono. Nelle parole di Gesù non c'è solo l'annuncio della Pasqua, la sua risurrezione, ma anche il frutto che ne seguirà. Attraverso la resurrezione del corpo di Gesù viene rinnovato il tempio di Israele. In Gesù risorto Dio è definitivamente presente agli uomini ed essi lo sono davanti a Dio: il nuovo tempio è Gesù vivente e glorificato.
- La pericope continua con alcuni versetti che costituiscono un piccolo sommario di introduzione al capitolo terzo. Esso mette in luce la fede di molti che videro i segni di Gesù a Gerusalemme. Si tratta però di una fede iniziale, basata sui segni, sul vedere, che deve ancora crescere e sarà messa alla prova, come vedremo nell'episodio di Nicodemo che segue di presso il sommario.
- L'evangelista annota, per contrasto che Gesù non crede (non si affida) agli uomini proprio perché egli ne ha una conoscenza profonda e vera, come quella propria di Dio.



Versetti 3,1-21

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”. Gli disse Nicodèmo: “Come può nascere un uomo quando è vecchio?

Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. Rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Gli replicò Nicodèmo: “Come può accadere questo?”. Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo, ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non

vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

DOMANDE:

- Guardando alla figura di Nicodemo, cos'è che ti assomiglia?
- Nicodemo non si è accontentato delle sue sicurezze e posizioni, ma ha voluto incontrare Gesù. Anche tu lo vuoi incontrare veramente?
- Nicodemo non capisce bene quella parola “rinascere dall'alto”. Tu invece l'hai capita? Cosa significa per te?

RIFLESSIONI

- Nicodemo è un notabile, un anziano. Va da Gesù di notte, lontano dagli occhi dei colleghi. Essi provano fastidio per questo nuovo rabbì, che viene da Nazaret, da niente.
- Nicodemo è stato colpito da Gesù, non lo cercava, non l'aspettava. Nicodemo si lascia affascinare da Gesù! Gesù lo ha colpito.
- Nessuno ha mai parlato come quest'uomo. Sembra acqua di sorgente, non quella tirata fuori dalla vecchia cisterna. Quando parla di Dio gli si illumina il volto, pare che lo veda con gli occhi. Gesù è libero, è innamorato di Dio. Certo, lo chiama Abbà, lo chiama suo Padre; no, qui deve stare attento, gli chiederò spiegazioni. Ecco, Gesù ha spostato l'attenzione dalla Legge al volto di Dio.
- E Nicodemo va. “Sì, Gesù, ho bisogno di parlarti, di ascoltare da te altre cose. Sono sicuro che vieni da Dio, benedetto il suo Nome. Ascoltate dalla tua bocca, le parole del Signore riprendono il sapore del miele. E poi, le opere che fai, di sicuro vengono dall'alto. Pare che Dio metta di nuovo mano al mondo, porti a compimento l'opera iniziata, restauri la sua casa caduta in rovina. Ci fai incontrare un Dio che si impegna per l'uomo, e vuole che la festa non finisca. E la festa sono le nozze, l'Alleanza, sentirci dentro la storia di Dio che ama il suo popolo. A volte pare che il suo braccio si sia fatto corto: la miseria lima gli orfani e le vedove e i forestieri; i malati non hanno nessuno che li guardi; i ricchi portano animali da sacrificare al tempio, ma non si curano delle vere pecore, che è il popolo dei poveri. La religione non può essere una liturgia di sacrifici, senza misericordia”.
- Forse hai messo i comandamenti al primo posto; prova a metterci l'Amore, cambierà tutto. Ma non si tratta di aggiungere capitoli nuovi alle conoscenze antiche: si tratta di nascere di nuovo. Non basta mettere in bella l'insegnamento già dato, bisogna essere persone nuove, uscite inedite da un grembo che genera vita. No, non parlo del grembo della tua vecchia madre. Ciò che nasce dalla carne è carne. Bisogna nascere dallo Spirito, per essere figli di Dio, a immagine e

somiglianza di chi ci ha fatti con sapienza e amore. Perché eterno è il suo amore per noi. Invece Dio dice, per bocca di Osea profeta: “L’amore del mio popolo è breve come la rugiada del mattino, che secca al primo sole”. È lo Spirito che ci fa partecipi della Vita che è in Dio. È lo Spirito che ci fa vivere al ritmo dell’Amore che Dio ha per noi. Solo chi nasce dallo Spirito può avere questa qualità di Vita, questa qualità di Amore. Cos’è la vita, senza l’Amore? Avete messo i comandamenti al primo posto; prova a metterci l’Amore, cambierà tutto. Cosa dobbiamo fare per avere questo? Ma è dono! Senti il vento tra gli alberi: non lo vedi, ma fa danzare le foglie. Lo Spirito di Dio è gratuito come il vento, come l’aria da respirare, ma fa danzare l’anima di festa.

- Il segreto della felicità: sentirsi amati e poter amare. Perché i bambini sono felici? Perché sanno di essere amati. La felicità è qui, il senso della vita è qui: sentirsi amati e poter amare. Chi si lascia colmare dall’amore, farà traboccare questo amore come sorgente che non secca, come la sorgente di Siloe che non secca nella lunga arsura estate. È Dio, questa sorgente di Siloe, come diceva Isaia. È Dio, che non desidera altro che effondere il suo amore, e colmarci, e renderci capaci di amare. Ecco: Dio ha tanto amato il mondo, da donare l’unico figlio. Sì, hai capito giusto. Dio non ha mandato il Figlio a giudicare il mondo, ma a farlo vivere.
- Avete troppo insistito sulla legge. La Legge è stata data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità per mezzo del Figlio. Grazia, gratuità, volto grazioso del nostro Dio: tu queste cose le sai. Verità è la stessa cosa che fedeltà: Dio è Amore, non può essere altro che Amore. L’Amore può essere festa, può essere dolore, ma sarà sempre soltanto amore, amore a caro prezzo. Le grandi acque non possono spegnere l’Amore, e il vento “dello spirito” le rafforza.



Versetti 3,22-36

Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha

visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

DOMANDE:

- Che differenze noti tra Gesù e Giovanni Battista?
- Cosa ti evoca l'espressione "amico dello sposo"?
- Esiste la verità?

RIFLESSIONI

- Giovanni, prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, era l'unico accreditato ad amministrare il battesimo in quanto era colui che Dio aveva designato per essere la "Voce d'uno che grida nel deserto «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»".
- I discepoli di Giovanni, evidentemente convinti dell'unicità della predicazione del loro Maestro, avevano preso con una certa gelosia la notizia che Gesù predicava e battezzava al pari suo, interrogati forse sulla eventuale differenza tra i due battesimi e sul perché uno amministrasse in un luogo e l'altro in un altro.
- Giovanni Battista si qualifica come "l'amico dello sposo". L'amico dello sposo, per i matrimoni di allora, era l'incaricato di tutti i preliminari del matrimonio ed aveva una funzione tecnico-giuridica: domandava la mano della sposa, stringeva il contratto di matrimonio stabilendo la sua dote, preparava e presiedeva la festa nuziale e l'onore che aveva era direttamente proporzionale al rango delle due famiglie. Si trattava di un incarico delicato che richiedeva una fiducia assoluta e un'amicizia intima tra lo sposo e il suo amico.
- Lui preparava, poneva le basi per una Chiesa di cui, pur dovendo ancora formarsi, ne vedeva le sembianze nel suo futuro immediato e lontano. Giovanni Battista sa che il momento in cui dovrà farsi da parte è imminente: "Bisogna che lui cresca e che io diminuisca"; e infatti la sua funzione diminuirà in modo proporzionale a quella con cui Gesù illuminava le persone coi suoi insegnamenti indicando la via verso il cielo, cioè lui stesso. È l'amore vero, quello che non cerca il tornaconto personale, ma l'altrui.
- Le parole di Giovanni Battista furono capite dai suoi discepoli. Il problema non era che i discepoli di Gesù battezzassero e la gente accorresse a lui, ma la distinzione dei ruoli: stava per arrivare il tempo in cui Giovanni avrebbe dovuto mettersi da parte e Gesù diventare sempre più importante, accentrando su di sé la predicazione sostenuta dai miracoli, ciascuno dei quali illuminanti per i significati spirituali che rivestono.

- “Lui deve crescere, io invece diminuire” sono parole molto importanti, un rimprovero amorevole a quei discepoli che invece avrebbero voluto vedere il loro maestro crescere di importanza stante la vita che aveva condotto e la gente che veniva ad ascoltarlo: Giovanni, con quelle parole, ricorda loro che non aveva mai nascosto di essere un semplice messaggero.
- L’uomo, da solo, non ha modo di conoscere la verità. Invece Gesù “attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza”.
- Abbiamo poi una descrizione dello sposo: “Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura Egli dà lo spirito. Il Signore gli ha dato in mano ogni cosa”. Chi ha parlato delle cose del cielo, che ha visto e udito, non è un ambasciatore. Ogni cosa il Padre ha dato in mano al Figlio, l’unico ad averlo rivelato.
- Infine, Giovanni conclude il suo intervento con parole di netta separazione, le stesse che costituirono la prima azione di Dio alla creazione, quando con la luce divise la luce dalle tenebre: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui”.



Versetti 4,1-42

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli – lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria

chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli

replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

DOMANDE:

- Che rapporto aveva Gesù con le donne?
- Tu, hai sete di qualcosa di importante?
- Cosa vuol dire adorare in spirito e verità?

RIFLESSIONI

- Gesù usa la parola acqua, in due sensi: in senso materiale, normale, dell'acqua che disseta, e in senso simbolico dell'acqua come sorgente di vita e dono dello Spirito. Ovvero, Gesù usa un linguaggio che le persone capiscono e che, allo stesso tempo, risveglia in loro la volontà di approfondire e di scoprire un senso più profondo della vita. L'uso simbolico dell'acqua ha la sua radice nella tradizione dell'Antico Testamento, dove è frequente la mistica dell'acqua come simbolo dell'azione dello Spirito di Dio nelle persone.

- Gesù trova la Samaritana vicino al pozzo, luogo tradizionale per gli incontri e le conversazioni. Egli parte dalla necessità molto concreta della sua propria sete e fa' in modo che la donna si senta necessaria e serva. Gesù si fa' bisognoso di lei. Dalla domanda egli fa sì che la Samaritana possa scoprire che Gesù dipende da lei per risolvere il problema della sua sete. Gesù risveglia in lei il gusto di aiutare e servire.
- Il dialogo di Gesù con la Samaritana ha due livelli. Il livello superficiale, nel senso materiale dell'acqua che disseta, e del senso normale di marito come padre di famiglia. In questo livello, la conversazione è tesa e difficile, e non ha continuità. Chi ne trae vantaggio è la Samaritana. All'inizio, Gesù ha tentato un incontro con lei attraverso la porta del lavoro giornaliero (prendere acqua). Poi, ha tentato per la porta della famiglia (chiamare il marito). Finalmente, la Samaritana ha preso l'argomento della religione (luogo dell'adorazione). Gesù è riuscito ad entrare per la porta che lei ha aperto. C'è poi il livello profondo, nel senso simbolico dell'acqua come immagine della vita nuova portata da Gesù e del marito come simbolo dell'unione di Dio con il suo popolo. A questo livello, la conversazione ha una continuità perfetta. Dopo aver rivelato che lui stesso, Gesù, offre l'acqua della vita nuova, dice: "Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui!". Nel passato, i samaritani hanno avuto cinque mariti, idoli, legati ai cinque popoli che furono portati verso quel luogo dal re di Assiria. Il sesto marito, quello che aveva adesso, non era quello vero: "quello che hai ora non è tuo marito!". Non realizzava il desiderio più profondo del popolo: l'unione con Dio, come marito che si unisce alla sua sposa. Il vero marito, il settimo, è Gesù. Egli è lo sposo che è arrivato per portare la vita nuova alla donna che lo ha cercato tutta la vita e, fino adesso, non lo aveva trovato. Se il popolo accetta Gesù come "sposo", avrà accesso a Dio ovunque sia, tanto in spirito che in verità. E ritroverà l'unità tra fratelli che si era interrotta: Gesù è venuto a cercare chi si era perduto.
- Gesù dichiarò la sua sete alla Samaritana, ma lei non prese l'acqua. Segno che la sua sete era simbolica ed aveva a che fare con la sua missione; la sete di realizzare la volontà del Padre. Questa sete è tuttora presente in lui, e lo sarà per tutta la vita, fino alla morte. Nell'ora della morte lui dice: "Ho sete!". Dichiarò la sete per l'ultima volta, e così può dire: "Tutto è compiuto!" Poi chinato il capo rese lo spirito. Realizzò sua missione.



Versetti 4,43-54

Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che

aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

DOMANDE:

- Come vivi la tua fede?
- Hai fiducia nella parola di Gesù o solo credi ai miracoli ed alle esperienze sensibili?
- Gesù accoglie le persone eretiche e straniere. Ed io, come mi relaziono con le persone?

RIFLESSIONI

- Gesù era uscito dalla Galilea, e si dirigeva verso la Giudea, per arrivare fino a Gerusalemme in occasione della festa e, passando per la Samaria, si dirigeva di nuovo verso la Galilea. Ai giudei osservanti era proibito passare per la Samaria, e non potevano nemmeno parlare con i samaritani. A Gesù non importano queste norme che impediscono l'amicizia e il dialogo. Rimase vari giorni in Samaria e molta gente si convertì. Dopo ciò si decise a ritornare in Galilea.
- Pur sapendo che la gente di Galilea guardava verso di lui con un certo riserbo, Gesù volle ritornare alla sua terra. Probabilmente Giovanni si riferisce alla brutta accoglienza che Gesù riceverà a Nazaret della Galilea.
- Gesù stesso aveva detto: "Nessun profeta è ben accetto in patria". Però ora, dinanzi all'evidenza dei segnali di Gesù, i galilei cambiarono la loro opinione e lo accolsero bene. Gesù ritorna a Cana, dove aveva operato il primo "segno".
- Ed ecco la richiesta di un funzionario del re. Si tratta di un pagano. Poco prima, nella Samaria, Gesù aveva parlato con una samaritana, persona eretica secondo i giudei, a cui Gesù rivelerà la sua condizione di messia (Gv 4,26). Ed ora, in Galilea, lui riceve un pagano, funzionario del Re, che cercava aiuto per il figlio malato. Gesù non si limita al suo popolo, né alla sua religione. Accoglie tutti.
- Il funzionario voleva che Gesù andasse con lui fino alla sua casa per curare il figlio. Gesù risponde: "Se voi non vedete segnali e prodigi voi non credete!" Risposta dura e strana. Perché Gesù risponde così? Qual era il difetto della richiesta del

funzionario? Cosa voleva raggiungere Gesù con questa risposta? Gesù vuole insegnare come deve essere la fede. Il funzionario del re crederebbe solo se Gesù fosse con lui fino alla sua casa. Lui voleva vedere Gesù che curava. In definitiva, questo è l'atteggiamento normale di tutti noi. Noi non ci rendiamo conto della deficienza della nostra fede.

- Il funzionario ripete la richiesta e Gesù ripete la risposta. Malgrado la risposta di Gesù, l'uomo non tace e ripete la stessa richiesta: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia!" Gesù continua nella sua posizione. Non risponde alla richiesta e non va a casa con l'uomo e gli ripete la stessa risposta, ma formulata in modo diverso: "Vai! Tuo figlio è vivo!" Sia nella prima risposta come pure nella seconda risposta, Gesù chiede fede, molta fede.
- Chiede che il funzionario creda che il figlio è già curato. Ed il vero miracolo avviene! Senza vedere nessun segnale, né nessun prodigio, l'uomo crede nella parola di Gesù e ritorna a casa. Non deve essere stato facile. Questo è il vero miracolo della fede; credere senza nessun'altra garanzia, eccetto la Parola di Gesù. L'ideale è credere nella parola di Gesù, anche senza vedere.
- Quando l'uomo va verso la sua casa, gli impiegati lo vedono e gli corrono incontro per dirgli che il figlio era guarito. Lui si informò sull'ora in cui era guarito e scoprì che era esattamente l'ora in cui aveva detto: "Tuo figlio vive!" Lui ebbe la conferma della sua fede.
- Giovanni termina dicendo: "Questo fu il secondo segno che Gesù fece". Giovanni preferisce parlare di segno e non di miracolo. La parola segno evoca qualcosa che io vedo con gli occhi, ma il cui senso profondo solo la fede mi fa scoprire. La fede fa scoprire ciò che ad occhio nudo non si vede.



Versetti 5,1-18

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose

il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono

allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

DOMANDE:

- Il paralitico voleva essere guarito?
- Da chi aspettava la guarigione?
- Perché Gesù gli dice di non peccare?

RIFLESSIONI

- Questo miracolo prepara una controversia molto forte con gli anziani e con i capi del popolo. La piscina era circondata da una folla di malati in attesa di guarigione. Colpisce che il Signore chieda: "vuoi guarire?", perché si direbbe una cosa ovvia; vuole fare emergere in modo più chiaro il fatto che quell'uomo non ha possibilità né speranze; è l'emblema di qualcosa di perduto, senza via d'uscita. Questo uomo è marginale tra i marginali.
- Gesù vuole che l'uomo abbia consapevolezza della sua condizione disperata ed esprima il bisogno di salvezza. Gesù vuole spingere il malato a chiedere a lui la guarigione, staccando la sua speranza da quel luogo con le sue credenze un po' ambigue. Gesù cerca sempre un rapporto diretto quando si accinge a compiere un miracolo.
- Gesù viene a Gerusalemme in giorno di festa e il testo fa riferimento alle acque della città che hanno proprietà sananti perché sono le acque della città che è sacramento della presenza di Dio.
- Ora Gesù si presenta come il re messianico che prende possesso della città santa: in lui cieco e zoppo vengono sanati e riammessi nella casa; in lui Gerusalemme diventa la capitale del nuovo regno.
- "Ma era sabato in quel giorno" dice il testo; potremmo parafrasare così: in quel giorno, che era un sabato, Dio ha voluto svelare il senso più vero del sabato.
- Questo versetto fa da passaggio tra la prima parte, che è un racconto di guarigione, e la seconda parte, dove il racconto di guarigione viene letto come evento di salvezza.
- Prima abbiamo un uomo infermo, con una debolezza mortale, che si ritrova con una moltitudine di infermi, in attesa di un improbabilissimo evento che cambi la vita;

dopo abbiamo un uomo forte, vigoroso, che cammina (metafora della vita e, in questo caso, della vita integra, sotto gli occhi di Dio: vita da “risorto”) e che ritroviamo nel Tempio, luogo del rapporto con Dio: perciò non solo guarito ma anche salvato.

- Così si introduce al significato del sabato: che ha a che fare con la vita dell'uomo, piena, bella, liberata, sanata. Quando la vita dell'uomo è così, allora Dio riposa. Più che la guarigione in giorno di sabato ciò che scandalizza i Giudei è detto alla fine del brano: “chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio”.
- L'uomo guarito sembra mantenere una certa distanza dal Signore, anche quando lo testimonia non sembra che sia maturata una adesione a lui. Così si direbbe che è guarito nel corpo ma rimane un interrogativo sulla guarigione dell'anima. Anche l'atteggiamento dei Giudei sconcerta: davanti alla guarigione straordinaria dell'uomo, che non è nel loro orizzonte, la loro preoccupazione è solo per il fatto che l'uomo guarito porta la sua barella.
- Nel breve dialogo tra l'uomo guarito e i Giudei si vede che l'uomo non conosce chi lo ha guarito; lo conoscerà poi, quando lo incontra nel Tempio. Il miracolo è per tutti i Giudei, perché anche loro arrivino a conoscere Gesù. E', come sempre in Giovanni, un “segno” che deve rimandare a una realtà più importante. Gesù rivela Dio come Padre.
- Inizialmente quest'uomo non ha capito che quello che gli è successo (il vigore che ha sostituito la profonda astenia che gli impediva di vivere) era il segno di qualcos'altro, rimandava alla guarigione dell'anima. La significava e la presupponeva. Questo vigore donato era perché l'uomo camminasse davanti a Dio nella integrità di una vita bella. Quando Gesù lo incontra nel Tempio gli fa fare questo passaggio, lo porta a questa comprensione: “hai capito quello che ti è successo? Sei stato sanato completamente, sei capace di una vita rinnovata, sei stato liberato dal male... non ricadere nel peccato per non perdere la vita da risorto che hai ricevuto in dono!”



Versetti 5,19-47

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti

ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico:

viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto raggrupparvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

DOMANDE:

- Come ti immagini il rapporto tra Gesù ed il Padre?
- Come vivi la fede nella risurrezione?
- La vita illumina il testo ed il testo illumina la vita. Hai sperimentato questo qualche volta?

RIFLESSIONI

- E' l'amore che lascia trasparire l'azione creatrice di Dio. Il testo rivela qualcosa della relazione tra Gesù ed il Padre. Gesù, il figlio, vive in attenzione permanente dinanzi al Padre. Quello che vede fare al Padre, anche lui lo fa. Gesù è il riflesso del Padre. E' il volto del Padre! Questa attenzione totale del Figlio al Padre, fa sì che l'amore del Padre possa entrare totalmente nel Figlio ed attraverso il Figlio possa svolgere la sua azione nel mondo. La grande preoccupazione del Padre è quella di vincere la morte e di far vivere. La guarigione del paralitico è stata un modo per tirar fuori

le persone dalla morte e per farle vivere. Un modo per dare continuità alla creazione del Padre.

- Il Padre non giudica, ma affida il giudizio al figlio. Determinante, nella vita, è il modo in cui ci collochiamo dinanzi al Creatore, poiché la vita dipende radicalmente da lui. Ora, il Creatore si rende presente per noi in Gesù. In Gesù abita la pienezza della divinità. Per questo, nel modo in cui ci definiamo dinanzi a Gesù, esprimiamo la nostra posizione dinanzi a Dio Creatore. Ciò che il Padre vuole è che lo conosciamo e gli rendiamo onore nella rivelazione che lui fa di se stesso in Gesù.
- La vita di Dio viene in noi mediante Gesù. Dio è vita, è forza creatrice. Lì dove lui si fa presente, la vita rinasce. Lui si fa presente nella Parola di Gesù. Chi ascolta la parola di Gesù come parola che viene da Dio è già risorto. Ha già ricevuto il tocco vivificante che lo conduce oltre la morte. Gesù passò dalla morte alla vita. Ne è la prova la guarigione del paralitico.
- La risurrezione sta avvenendo già. I morti siamo tutti noi che ancora non ci apriamo alla voce di Gesù che viene dal Padre. Però “viene l’ora” ed è adesso, “in cui i morti udiranno la voce del Figlio di Dio e coloro che ascoltano vivranno”. Con la parola di Gesù, venuta dal Padre, si inizia una nuova creazione, già in cammino. La parola creatrice di Gesù raggiungerà tutti, anche coloro che sono già morti. Loro udiranno e vivranno.
- Gesù è il riflesso del Padre. “Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. Questa frase finale è il riassunto di tutto ciò che è stato detto precedentemente.
- La testimonianza di Gesù è vera, perché lui non si auto-promuove, né esalta se stesso. Anche Giovanni Battista dette testimonianza a Gesù e lo presenta alla gente come l’inviato di Dio che deve venire a questo mondo. Per questo, anche se è molto importante la testimonianza di Giovanni, Gesù non dipende da lui. Lui ha un testimone a suo favore che è più grande della testimonianza di Giovanni, e cioè, le opere che il Padre compie per mezzo di lui. Il Padre dà testimonianza a favore di Gesù.
- I giudei dicono di aver fede nelle scritture, però in realtà, loro non capivano la Scrittura, poiché la Scrittura parla di Gesù. I giudei si dicono fedeli alla Scrittura di Mosè e, per questo, condannano Gesù. In realtà, Mosè e la scrittura parlano di Gesù e chiedono di credere in lui.



Versetti 6,1-15

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli

occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora

uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

DOMANDE:

- Che relazione c'è tra la Pasqua e la moltiplicazione dei pani?
- Di fronte a tanto successo, perché Gesù si ritira?
- Che ruolo giocano i discepoli di Gesù in questo evento-segno?

RIFLESSIONI

- Il racconto è inserito in una cornice pasquale. La menzione esplicita della Pasqua ricorda le altre Pasque a cui Giovanni collega la vita di Gesù: nella prima (2,13) Gesù si presenta come nuovo tempio ("distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere"); nell'ultima ci sarà il compimento di tutto quello che Gesù ha detto e fatto; qui Gesù spiega la sua morte e resurrezione (attraverso il discorso del pane che viene poi esplicitato come il suo corpo e il suo sangue che danno la vita eterna).
- Gesù alza gli occhi e vede una grande folla: non si dice che la folla sia affamata ma piuttosto che Gesù sa il bisogno della folla; lui ne vede le necessità che non si limitano al pane materiale ma a un cibo diverso.
- Alla fine c'è quel comando del Signore ai discepoli di raccogliere il sovrappiù; ed è il Signore che distribuisce il pane e i pesci a tutti e a ciascuno, ciò che rimanda in modo più diretto alla mensa eucaristica; i discepoli devono solo andare a raccogliere quello che è in più.

- Gesù dà ai discepoli il compito di andare a cercare il cibo avanzato tra la gente perchè nulla vada perduto: a cercare le tracce della sua opera nel cuore delle persone, perchè nulla si perda e perisca.
- In 4,35 Gesù diceva: “ecco io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”. La messe è pronta, già predisposta per la mietitura. Il tempo di Gesù è definito come il tempo del raccolto.
- Giovanni spesso procede così: narra un evento e lo fa seguire da un discorso che lo spiega; il “segno” della moltiplicazione dei pani è descritto in modo da evocare diversi luoghi dell’AT: vari elementi dell’Esodo; il miracolo fatto da Eliseo; Is 25 (il banchetto sul monte per le genti); Is 55 (“comprate senza denaro e mangiate...”); il salmo 22 (“su pascoli erbosi mi fa riposare”). Il segno è una sintesi di tanti luoghi dell’AT, che così vengono attualizzati, e viene spiegato colle parole del discorso che lo segue. Questo pane, che il Signore distribuisce alla folla, è il suo corpo, è lui stesso disceso dal cielo per dare la vita al mondo (v33).
- Le feste in Israele sono tutto: il nome stesso (festa, in ebraico) significa: “tempo di grazia che il Signore ha stabilito per incontrare il suo popolo”; quando Israele incontra nella festa (facendo festa) il suo Signore, il mondo intero è benedetto (così dice un filosofo tedesco).
- In Cristo (che nella sua persona realizza la festa in modo perfetto e definitivo, perché la sua persona è il luogo dell’incontro con Dio) si attua il grande dono di Dio che si fa presente al suo popolo per soddisfare ogni suo bisogno.
- La gente dice: “questi è davvero il profeta”: profeta: richiama Mosè (che ha ottenuto la manna), Eliseo (che ha moltiplicato i pani d’orzo per cento persone), Elia (che ha sfamato la vedova di Sarepta); sono tutti mediatori che danno al popolo quello che serve per continuare a vivere. Qui troviamo il contenuto della regalità: provvedere al popolo quello che serve perchè viva, abbia benessere e sicurezza. In Gesù la regalità è presente al suo massimo grado, perchè egli rende presente la grazia di Dio che sfama in eterno, che spegne la sete dell’uomo, che lo salva, che lo assume nella sua vita eterna. Questo è ancora più esplicito nel racconto della Passione, a cui il nostro racconto è orientato.
- I discorsi in Giovanni sono sempre piuttosto impegnativi e importanti per la comprensione di Gesù e della volontà salvifica di Dio Padre. Il lettore è sempre coinvolto direttamente: qui per esempio nella menzione di Filippo e di Andrea si vede che Gesù è in dialogo anche con noi lettori; è come se il testo dicesse: attento, queste parole sono per te, per la tua vita: assumile e meditale e lasciati guidare da esse.



Versetti 6,16-27

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro

miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non abbiate paura!". Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?".

Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo".

DOMANDE:

- Hai paura? Quando?
- Qual è il cibo che non dura?
- Qual è il cibo che dura per la vita eterna?

RIFLESSIONI

- E' buio, il mare è agitato, la barca dei discepoli procede a fatica per il forte vento contrario; Gesù si era ritirato da solo sul monte per sottrarsi alla folla e ora raggiunge i discepoli camminando sul mare; appena entra nella barca questa raggiunge la riva.
- Si tratta di una epifania, cioè una lacerazione del quadro abituale del mondo che fa trasparire la presenza di Dio; epifania che orienta chi assiste (e chi legge) alla comprensione della identità di Gesù.
- Sul piano comunitario, l'episodio significa anche che il senso di solitudine, di smarrimento, di fatica, di oscurità che può prendere in tanti momenti la comunità dei credenti deve essere coniugato con una presenza che non cessa di essere: "sono io, non abbiate paura".
- Gesù che cammina sulle acque richiama testi dell'AT che parlano di Dio in questi medesimi termini: Gb 9,8; Sal 77,20; Is 51,10. Come la moltiplicazione dei pani

richiama la manna, così questo cammino di Gesù sulle acque può evocare il mar Rosso che si apre e lascia passare il popolo di Dio, nel suo cammino verso la libertà.

- I pani sono divenuti “il pane”, consumato dopo che Gesù aveva reso grazie; la comunità di Giovanni riconosce in questo evento la propria prassi eucaristica.
- La ricerca della folla ci interroga sul perché della nostra ricerca di Gesù.
- La folla ha mangiato, si è saziata, ha colto la eccezionalità dell'accaduto, ha colto anche, in una certa misura, il valore di segno di questo accadimento perché pensa di essere alla presenza del profeta che deve venire; così si infiamma e cerca di impadronirsi di Gesù per farlo re; Gesù sembra dire loro: non avete colto il segno nella sua verità più radicale; questo pane che vi ha saziato è ancora un cibo che perisce e di cui si ha continuamente bisogno; ma è segno di un cibo che non perisce e che impedisce di perire a chi se ne nutre.
- Inizia il discorso sul pane della vita (vv 26- 59) che Giovanni colloca nella sinagoga di Cafarnaon (v 59) in forma di insegnamento pubblico (che è anche rivelazione autoritativa).
- Gesù a questo punto fa due affermazioni:
 - “datevi da fare per questo pane!”;
 - “il Figlio dell'uomo vi darà questo pane” (egli che reca su di sé il sigillo di Dio è il consacrato da Dio); e cioè il Padre dona al mondo questo pane (che comunica la vita eterna) attraverso il Figlio dell'uomo (colui che il Padre ha inviato nel mondo come suo plenipotenziario).
- Quando Gesù parla di un pane che non perisce e che dà la vita eterna (che sottrae al perire, che è il destino dell'uomo), i suoi interlocutori possono legittimamente pensare che egli parli della Legge, che è Parola di Dio, e perciò nutrimento, che dà la vita.



Versetti 6,28-51

Dissero i Giudei a Gesù: “Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?”. Gesù rispose loro: “Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”.

Allora gli dissero: “Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose loro: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà

fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?". Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

DOMANDE:

- Che rapporto c'è tra Mosè e Gesù?
- Cosa vuol dire Gesù dicendo che è disceso dal cielo?
- Come fa Gesù a dare la vita al mondo?

RIFLESSIONI

- Gesù dice che una sola è l'opera che piace a Dio: "che crediate in colui che Egli ha mandato". Infatti si attendeva il Messia anche come colui che avrebbe dato della Legge una interpretazione autoritativa. E a questo punto sorge una domanda: "che segno fai perché possiamo credere in te?" Infatti un vero profeta si confermava come tale se si avveravano le cose che diceva; bisogna verificare se Gesù è il profeta atteso per gli ultimi tempi. Con Mosè il popolo aveva avuto la manna, che lo ha nutrito e tenuto in vita nel deserto, segno della Legge, data per mano di Mosè, che è il vero pane celeste. E Gesù che cosa può promettere?
- Ecco la risposta di Gesù: attraverso Mosè (e attraverso di me) ha operato (e opera) Dio; Dio vi ha dato allora la manna e la Legge. Ma questi doni prefiguravano il dono che Dio vi fa ora. Io sono la vera manna e sono la vera Legge.
- Gesù è pane vero (cibo che non perisce, che ha in sé la vita; e che dà la vita, che dona la vita eterna), che è colui che è disceso dal cielo (dove era presso Dio ed era Dio) per dare la vita al mondo (per comunicare la vita di Dio a tutti gli uomini).

- Il pane materiale (la manna nella condizione particolare del deserto) e il pane spirituale (la Legge) erano orientati a un compimento stupefacente: ad una persona (ed è qui che la figura del pane, del cibo, del nutrimento anche spirituale, finiscono per non corrispondere più bene al loro compimento: tra figura e realtà si direbbe che c'è una distanza enorme).
- “Signore, donaci sempre questo pane”: la folla ha capito che bisogna credere in Gesù, assimilare il suo insegnamento. Sono perciò ben disposti ad ascoltare il suo insegnamento, ma non accetteranno la designazione che Gesù farà di questo pane (il suo corpo, lui stesso).
- Poi Gesù aggiunge “chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”: è come se dicesse: qui c'è una Persona che è più di quanto voi speravate.
- Chi viene al Signore, chi crede in Lui non ha più fame né sete: nella conoscenza di Gesù si sazia ogni fame e sete, ogni bisogno dell'uomo (che è soprattutto un bisogno di senso).
- Gesù afferma: “Sono disceso dal cielo” (è l'incarnazione) per compiere la volontà del Padre. Lui mi ha mandato (perciò in lui si accoglie Dio) perché io non lasci perire nulla di ciò che mi ha dato: questa è la sua volontà ed è anche la mia (perché io e il Padre siamo un unico volere).
- Gesù dice: voi avete avuto una manifestazione della mia identità eppure non credete in modo pieno: siete disposti a vedere in me un taumaturgo, un maestro, addirittura il profeta ma non riuscite ad andare oltre. Pensate di avere capito e di credere ma non avete capito. Il problema è la comprensione che potete avere della mia persona.
- Non arrivano fino a lui (fino alla sua identità profonda); così è espresso il mistero dell'indurimento di gran parte dei Giudei.
- E' il figlio di Giuseppe e dice di essere disceso dal cielo; conosciamo bene suo padre e sua madre e dice che Dio è suo Padre. Ma Gesù riafferma la sua origine divina: “il Padre mi ha inviato”. Si presenta come il solo che può parlarci del Padre, che può farcelo conoscere.
- Il Padre attira e fa venire a me; chi ha ricevuto l'insegnamento del Padre viene a me: è sottolineata la iniziativa salvifica di Dio. Ma se prima si capiva che nutrendoci della parola di Dio (e Gesù è la parola nella sua completezza) entravamo nella vita di Dio; adesso il pane diventa immagine del corpo di Gesù (della sua vita offerta sulla croce, come Gesù aveva distribuito il pane); la carne di Gesù è la sua vita di uomo spesa per amore.
- Il termine “carne” torna nel Prologo e indica la incarnazione del Logos; qui Gesù diventa protagonista del dono (prima era il Padre); la dimensione del dono è

universale. Il Logos parla con la sua vita incarnata, e la parola suprema sta nella croce



Versetti 6,52-71

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

DOMANDE:

- Ti sembrano dure le parole di Gesù?
- Qualche volta hai voglia di lasciare la fede, lasciare Gesù e il suo Vangelo?
- Ci sono delle volte in cui vorresti capirlo, amarlo di più?

RIFLESSIONI

- Gli interlocutori di Gesù nel lungo discorso che stiamo leggendo, i Giudei, reagiscono indignati. Hanno ben capito il senso metaforico del discorso, fin qui: il pane dei Padri è la Legge; assimilare la Legge è avere la vita. Le parole di Gesù sembravano offrire un livello di comprensione e di assimilazione ulteriore della Legge. Ora essi comprendono che Gesù aggiunge: io dò la mia vita e la offerta della mia vita si traduce nella salvezza del mondo intero. Come possono accettare

che la morte di Gesù (il figlio di Giuseppe... un signor nessuno) sia sorgente di vita per tutti?

- Si sovrappone a queste parole anche l'eco dello scandalo della morte in croce, evocata dal "se non mangiate la carne e non bevete il sangue del Figlio dell'uomo...": carne e sangue, così è fatto l'uomo; Gesù ribadisce il dono della sua vita e la necessità (per avere la vita eterna) di accogliere la rivelazione del suo sacrificio. Gesù si propone come la vera vittima, come il compimento dei sacrifici antichi: egli è l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.
- Chi accoglie pienamente la rivelazione di Dio nel suo Figlio incarnato (il pane vero disceso dal cielo) e crocifisso (questo pane è la mia carne data per la vita del mondo), ha la vita eterna, fin da ora sperimenta nel vivere in Gesù e resusciterà per la vita nel giorno finale.
- La carne del Figlio dell'uomo non è quella del figlio di Giuseppe; c'è anche la rivelazione che il Figlio dell'uomo, annunciato nei profeti, è Gesù stesso: quando Gesù dice: "chi mangia... dimora in me e io in lui" si comprende che il credente è assunto nella vita di Dio; la esperienza che fa lo sovrasta e lo assume.
- Il Padre è il vivente; Gesù è il suo inviato e vive "mediante" il Padre; colui che si nutre di Gesù vivrà "mediante" Gesù: ogni vita, avendo la sua origine nel Padre che è il vivente, può esistere unicamente nella relazione con lui.
- "Questa parola è dura, chi può ascoltarla?"; no, non è dura: "questa parola è Spirito e vita" e la si può ascoltare solo se ci si lascia attirare dal Padre. A questa parola molti dei discepoli tornano indietro, smettono di essere discepoli, mentre Pietro confessa: le tue parole sono di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio; duplice confessione che corrisponde ai due aspetti di cui parla Gesù (parola non dura ma di Spirito e vita; hanno creduto perché si sono lasciati attirare dal Padre). Sul "abbiamo creduto e conosciuto", s. Agostino dice: "credi per capire"; vero che altrove si dice anche l'altro rapporto, di capire per credere; sono vere entrambe le relazioni: capire permette di approfondire la fede, credere permette di penetrare maggiormente i Misteri di Dio.
- Quanto a Giuda, scelto dal Signore, chiamato a condividere una esperienza straordinario, il suo tirarsi indietro e il suo tradire dicono, in positivo, della libertà con cui l'uomo sempre ha la possibilità di rapportarsi a Dio; c'è qui tutto il mistero della nostra responsabilità e libertà. E' un testo decisivo: capiamo che qui poteva finire la Chiesa se solo la risposta di Pietro (porta voce di poche persone) fosse stata diversa. In questo momento di estrema crisi il Signore chiede uno scatto di fede.
- "Signore, da chi andremo?": non abbiamo altra scelta perché solo da te abbiamo udito parole di vita. E' la preghiera di ogni uomo; ed è una preghiera che dobbiamo

fare nostra: pregare perché tutti gli uomini, dopo avere cercato tanto il senso della loro vita, possano dire così.

- Gesù definisce Giuda un “diavolo”; la strada del discepolo è per conformarsi al Signore; così si delineano due prospettive: quella del discepolo che conformandosi al Signore diventa sempre più come lui, entra sempre più nella vita di Dio; quella di chi rifiuta il discepolato (come via per diventare “dei”) e diventa “diavolo”.



Versetti 7,1-24

Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!”. Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: “Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto”. Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: “Dov’è quel tale?”. E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: “È buono!”. Altri invece dicevano: “No, inganna la gente!”. Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei. Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”. Gesù rispose loro: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?”. Rispose la folla: “Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?”. Disse loro Gesù: “Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!”.

DOMANDE:

- Perché i Giudei vogliono uccidere Gesù?
- Che ruolo hanno i parenti di Gesù?

- Cosa significa oggi compiere la Legge di Dio?

RIFLESSIONI

- Il capitolo 7° che è un confronto tra Gesù e i Giudei di Gerusalemme (dentro allo schema di Giovanni che compone come un lungo processo dove Gesù è tenuto a giustificare quello che fa e dice).
- La dichiarazione di Gesù di non volere salire a Gerusalemme per la Festa (delle Capanne) sembra in contraddizione con quello che poi accade, perché Gesù sale alla città sia pure “quasi di nascosto”; la motivazione con cui i suoi fratelli lo sollecitano ad andare (va’ e compi segni che ti manifestino, che mostrino chi tu sei) non è corretta, non è secondo il piano di Dio, perciò Gesù non può dare una risposta affermativa a questa sollecitazione. Andrà, quasi di nascosto, perché le cose di Dio accadono così, senza clamori, nel rispetto della libertà dell’uomo (che sarebbe violata da manifestazioni eclatanti).
- Traspare anche la consapevolezza che Gesù ha del significato del suo salire a Gerusalemme: questa sarà la sua ultima salita alla città santa, dove si compirà la sua ora; egli ha ben presente che dovrà versare il suo sangue.
- Quando dice “il mio tempo non è ancora compiuto” (tempo è “chairòs”, il tempo significativo, il tempo dove avvengono le decisioni e le svolte della vita) dice che il suo tempo è nelle mani del Padre perché è funzionale al progetto di Dio.
- I fratelli lo esortano ad andare e a mostrare le opere di cui è capace: mostra la tua potenza di miracoli! Invece l’opera che egli fa è di mostrare che le opere del mondo sono malvagie; illumina e dichiara il peccato del mondo per poterlo frantumare e perché il mondo ne sia liberato.
- I suoi fratelli insistono: per essere credibile Gesù ha bisogno di un pubblico riconoscimento, delle autorità religiose che sono a Gerusalemme. Invece Gesù si muove nel nascondimento secondo le logiche di Dio così lontane dalla logica mondana dell’apparire e del mostrarsi.
- Fratelli e discepoli sono nominati insieme, ma nel nostro testo c’è una presa di distanza dei fratelli rispetto ai discepoli, perché dicono: “va’ in Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi”: si chiamano fuori. Se non ci si pone nella sequela del Signore anche i segni che egli compie ci portano fuori e ci si assimila al mondo; solo la fede nel Santo trattiene i discepoli nell’area del sacro, della appartenenza a Dio.
- La menzione della festa delle Capanne non è un semplice riferimento temporale, ma serve a introdurre la rivelazione che Gesù farà di sé, in occasione di questa festa; temi della festa erano l’acqua e la luce (poiché si ringraziava per il raccolto autunnale ma si pregava anche per le piogge invernali necessarie per il raccolto della primavera; e la pioggia richiamava l’acqua che dà la vita e perciò la Legge; si

era aggiunto poi in epoca più recente anche il tema della luce). Gesù si rivelerà come l'acqua e la luce (7,37-38 e 8, 12). Giovanni riprende tutte le principali feste giudaiche e mostra come esse trovino in Gesù il loro significato ultimo e pieno.

- Gesù è condotto dal tempo di Dio; in contrapposizione i fratelli e il mondo conducono loro il loro tempo che è sempre sotto la loro volontà.
- I fratelli per come si propongono sono dei veri e propri tentatori del Signore. Questo fa pensare che il diavolo in certi momenti siamo anche noi, quando non capiamo e facciamo le nostre proposte, quando non siamo in sintonia con il pensiero di Dio; tante volte anche noi ragioniamo in termini mondani.
- Gesù richiama il miracolo della guarigione del paralitico alla porta delle pecore del Tempio (Gv 5): probabilmente qui continua la discussione iniziata nel tempio dopo quella guarigione avvenuta di sabato: con essa Gesù compie la Legge (come la circoncisione è compimento della legge, e si può fare di sabato) perché la Legge vuole la vita dell'uomo e Gesù ha restituito la vita piena al paralitico. Mentre i Giudei che vogliono uccidere Gesù sono contro la Legge.



Versetti 7,25-53

Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: “Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”. Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?”. I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: “Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire”. Dissero dunque tra loro i Giudei: “Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?”.

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: “Costui è davvero

il profeta!“. Altri dicevano: “Costui è il Cristo!“. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?”. E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto qui?”. Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato così!”. Ma i farisei replicarono loro: “Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”. Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!”. E ciascuno tornò a casa sua.

DOMANDE:

- Noi, perché crediamo in Gesù?
- Chi è per te?
- Cosa dicono di Lui le persone che conosci?

RIFLESSIONI

- “Ecco, egli parla liberamente” dicono alcuni: intendono che parli liberamente per circostanze esterne, perché i capi lo hanno forse riconosciuto come Messia; invece questa libertà è interiore, dipende dalla fedeltà al Padre.
- Questo brano insiste sul tema che nasce già all'inizio del vangelo di Giovanni: conoscere Gesù, la sua identità... La condizione per conoscerlo sta nel mettersi davanti a lui senza pregiudizi; quando ci facciamo idee sul Signore ne rimaniamo intrappolati e non entriamo in profondità; Gesù lo si conosce solo nel suo rapporto di comunione con il Padre.
- Di Gesù si conosce tutto: viene da Nazareth (da Nazareth può venire qualcosa di buono, si domanda Natanaele), si conoscono i suoi fratelli e le sue sorelle; sua madre vive in mezzo a noi, è il figlio di Giuseppe... Si conosce tutto e non si conosce niente: da dove gli viene la autorevolezza con cui parla? Dove ha studiato, poiché non ci risulta che abbia frequentato scuole rabbiniche? E i segni che fa, che significano? E' il mistero della incarnazione, la realtà teandrica di Dio che si fa uomo. Si conosce tutto (la dimensione umana di Gesù è sotto gli occhi di tutti) e non si conosce nulla (come si fa a scorgere la dimensione divina, se non per rivelazione, come per es nell'attimo della trasfigurazione?); a meno di guardare con gli occhi della fede. In fondo è così anche per la nostra vita: nella nostra dimensione umana è nascosta la vita di Dio.
- Ci sono due posizioni davanti al Signore:
 - quella di chi dice: il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia;
 - quella di chi dice: il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi?

- La seconda posizione, anche se parziale, è una posizione di avvicinamento alla identità di Gesù. E noi, perché crediamo? E sarebbe bello che anche noi rispondestimo, come Pietro: perché tu solo, Signore, hai parole di vita eterna.
- “Noi adoriamo ciò che conosciamo... viene l’ora ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità” (4,22-23): è questo che il Signore dice alla Samaritana, è questo che il Signore dice nel segreto del cuore, a ciascuno di noi. “Conosciamo che Dio è spirito e così il Padre vuole che siano i veri adoratori”.
- Forse i capi hanno riconosciuto che quest’uomo è il Messia? Espressione che fa entrare nel clima del tempo, di grande attesa messianica. Aspettativa è ancora vivissima oggi nell’Israele credente e praticante (per esempio nel posto a tavola, nella cena pasquale, che viene tenuto libero per il Messia nel caso ch’egli torni proprio per quella Pasqua). Il fatto che per noi questa attesa e queste discussioni non abbiano più significato cosa significa?
- Gesù parla liberamente mentre insegna nel Tempio; il suo insegnamento non è di definizioni dottrinali, ma l’oggetto del suo parlare è la sua stessa persona. Egli è la fonte dell’acqua viva, quella che sgorgherà con la Pasqua dal suo costato trafitto; infatti l’evangelista commenta: “Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato”.



Versetti 8,1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di

lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”.

DOMANDE:

- Cosa pensi del perdono di Dio?
- Cosa pensi della donna del Vangelo di oggi?

- La chiesa fa come Gesù?

RIFLESSIONI

- La durezza di cuore dei farisei è molto diversa dall'atteggiamento di Gesù. I farisei erano certamente uomini duri da cambiare. Una scorza di orgoglio, autosufficienza, autocompiacimento li teneva lontani da Dio. Guardavano con disprezzo e alterigia gli altri, che — secondo loro — moralmente non erano alla loro altezza. Perciò, non hanno il minimo scrupolo a mettere in imbarazzo ed esporre pubblicamente una donna che era stata sorpresa a commettere peccato.
- La persona umana ha un nucleo interiore nel quale si sviluppa il suo rapporto con Dio: sa di possedere grandi possibilità e di sperimentare grandi miserie. Svelare in pubblico le miserie altrui, solo per smania di autogiustificazione, è una viltà di cuore. Chi fa questo si è allontanato dalla verità e, pertanto, dall'amore.
- Chiediamo a Dio di non permettere mai che formiamo in noi stessi una coscienza farisaica, per evitare che, ritenendoci migliori, permettiamo a noi stessi di calpestare il nostro prossimo e di esporlo davanti agli altri. Piuttosto, preghiamo che il nostro parlare e il nostro agire, riguardo al peccato del prossimo sia sempre accorto, dosato, caritatevole, imparando nell'intimo a perdonare le mancanze.
- Gesù, davanti ai farisei, difende simultaneamente la verità e la misericordia con una risposta meravigliosa. Se si limitasse a perdonare la donna, i farisei l'accuserebbero di andare contro la legge (Gesù non può giustificare un comportamento obiettivamente peccaminoso); se la condannasse, sarebbe andata contro la misericordia che aveva mostrato in altre occasioni. I farisei credono di averlo incastrato. Non c'è uscita.
- Gesù, però, risponde: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". La frase ha l'effetto di un raggio di sole nel cielo scuro. Chi oserebbe dire di essere senza peccato? Se qualcuno lo facesse, gli altri l'accuserebbero di essere bugiardo; ma, in più, la propria coscienza lo accuserebbe. Nessuno può semplicemente dire di essere senza peccato.
- Ogni volta che l'uomo entra nell'intimo del suo animo scopre la sua miseria. Ogni cuore farisaico viene messo a nudo da queste parole, e riconosce tutta la sua miseria interiore.
- L'atteggiamento di Cristo verso il peccatore è svelato da questa pagina evangelica. La donna è spaventata e turbata. Sa che con quell'insidia, non la lapideranno, perché Gesù non lo permetterebbe mai, ma sente la vergogna di essere stata esposta al pubblico ludibrio; ma, in più, ha paura che Gesù la condanni in segreto. Quella sì che sarebbe la sua più grande disgrazia!
- Gesù, con estrema delicatezza, le domanda: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". La donna, ancora piena di spavento, gli risponde: "Nessuno, Signore". Gesù conclude: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare

più". Così Gesù Cristo tratta le anime bisognose: con grande delicatezza, comprensione e misericordia.

- Tuttavia, non avrà la stessa compassione per se stesso: si lascerà accusare, condannare, crocifiggere ed assassinare, perché la punizione non cada su di noi.
- Come sarà uscita da quell'esperienza quella donna! Quale sensazione di gioia, di pace, di liberazione interiore! Quando il nemico, colui che c'accusa davanti al tribunale di Dio, è messo in fuga dall'amore di Cristo, l'anima sperimenta una gioia indicibile.
- Anche oggi Cristo dice a noi: "Neanche io ti condanno". Perciò, "non condannare te stesso, non ti deprimere, non ti abbattere. Abbi piena fiducia in me, rialzati, e percorri con amore la parte della tua vita che hai ancora davanti". "Neanche io ti condanno". In realtà, queste sole parole sono sufficienti a cambiare una vita, perché se Dio non mi condanna, se Dio mi salva, se Dio non mi abbandona, se Dio sta sempre al mio fianco: cosa posso temere?
- "Se Dio sta con noi, chi sarà contro noi?". Potrò avere malattie, perfino quelle che sono più dolorose o umilianti; potrò subire fallimenti di ogni tipo, umiliazioni profonde... Cristo mi dice: "Neanche io ti condanno, va' e non peccare più".



Versetti 8,12-30

Di nuovo Gesù parlò loro e disse: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Gli dissero allora i farisei: "Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera". Gesù rispose loro: "Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me". Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio". Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora. Di nuovo disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io Sono, morirete nei vostri peccati". Gli dissero allora: "Tu, chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico

al mondo". Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui.

DOMANDE:

- Gesù dice e fa quello che vuole Dio, suo Padre: è quindi libero o no?
- Cosa testimonia Gesù?
- Cosa significa giudicare secondo la carne?

RIFLESSIONI

- Gesù si autoproclama: io sono la luce del mondo, la luce che dà la vita, che è la vita del mondo; precedentemente aveva detto: io sono il pane disceso dal cielo, il pane vero, quello che dà la vita, e anche: io sono la sorgente che spegne ogni sete dell'uomo, le sue seti profonde, il suo bisogno di Dio.
- Pane, acqua, luce: gli elementi della vita, che, interpretati da Gesù, diventano gli elementi della vita eterna. Gesù è luce da luce (come diciamo nel Credo), è irradiazione dell'essere luminoso di Dio Padre, porta in terra questa luce in sé inaccessibile. E se la luce brilla, le tenebre (della nostra storia universale e personale) sono dissolte e con esse le opere relative e la nostra vita viene penetrata e avvolta dalla luce di Dio: illuminati da questa luce (che è luce da luce) cioè: assunti in intima e piena comunione con Dio.
- Questo capitolo fa da introduzione al racconto del "cieco nato" (cap 9), dove è detto in modo narrativo quello che qui è affermato in questo confronto tra Gesù e i farisei; Gesù è luce perché sa da dove è venuto e dove va; ha conoscenza del Mistero di Dio mentre l'uomo non ha questa conoscenza.
- Egli è venuto per comunicare questa luce cioè questa conoscenza (che non è passaggio di dottrine ma esperienza di rapporti personali). Anzi: egli è il tramite unico di questa luce, di questa conoscenza. Chi aderisce a lui può entrare progressivamente nella conoscenza del Mistero di Dio, con una illuminazione che procede di grado in grado, come avviene nell'episodio del cieco nato. I farisei invece rimangono nella loro cecità: non sanno, non conoscono, non riconoscono. C'è un unico modo per uscire da questa cecità: aderire a Gesù, unica via per la conoscenza del Padre.
- Chi segue Gesù non cammina nelle tenebre ma vede dove va (ha coscienza del fine) e sa come agire (cosa Dio gli chiede). E a questa sequela viene aggiunta una grande promessa: avrà la vita eterna. Gesù parla di luce come di verità (non in termini astratti): avere la luce equivale a "fare la verità" = agire bene eticamente.

- Tutta la tradizione vetero-testamentaria traduce la espressione “camminare nella luce” come: “seguire la Torà”, come dice il salmo 119: “lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”; questa lampada è Gesù che ora dice: me dovete ascoltare e fare quello che io vi dico.
- Quando accogliamo questa luce (che è Gesù) allora si realizza quello che Mt dice a 5, 14: “voi siete la luce del mondo ..lampada (che) fa luce a tutti quelli che sono nella casa”.
- Nel Vangelo di Giovanni la contrapposizione tenebre/luce è un motivo conduttore. Si delinea con nettezza la duplice possibilità dell'uomo davanti al Signore: aderire a lui ed essere nella luce, camminare nella luce, progredire nella conoscenza del Mistero o non seguirlo e perciò rimanere nelle tenebre.
- “E nessuno lo arrestò perché non era ancora giunta la sua ora”: l'ora è quella della croce, che è anche l'ora della glorificazione, dove si rivelerà pienamente il suo rapporto e comunione con il Padre. Nel vangelo di Giovanni è stata fatta questa distinzione tra una prima parte (il “libro dei segni”, i primi 12 capitoli) e una seconda parte (il rimanente: “il libro della gloria”, che comprende tutta la Passione). Giovanni non ha il racconto della Trasfigurazione, che avrebbe illustrato il tema della luce; non ce l'ha appunto per questa sua “teologia” della glorificazione, per cui è nell'abbassamento e nella umiliazione che brilla la gloria (l'essere di Dio si manifesta come condivisione come servizio come dono di sé come amore infinito); così ogni volta che Giovanni descrive una opposizione a Gesù, un suo insuccesso, connette tutto questo alla gloria.
- Gesù dice anche un'altra cosa: che non è possibile arrivare a Dio se non attraverso di lui. Lui è di lassù, noi di quaggiù.



Versetti 8,31-47

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?”.

Gesù rispose loro: “In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro”. Gli risposero: “Il padre nostro è Abramo”. Disse loro Gesù: “Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero allora: “Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro

padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio".

DOMANDE:

- Chi sono i Giudei che avevano ceduto in Gesù?
- Cosa significa essere schiavi del peccato?
- Comprendiamo il linguaggio di Gesù?

RIFLESSIONI

- Gesù, il Signore, dirige dure parole ai giudei. Non a qualsiasi giudeo, ma, precisamente, a quelli che abbracciarono la fede: Gesù disse « Ai giudei che avevano creduto in Lui» (Gv 8,31). Senza dubbio, questo dialogo di Gesù riflette l'inizio di quelle difficoltà causate dai primi cristiani giudaizzanti della Chiesa, nei suoi inizi.
- Come erano discendenti di Abramo, per consanguineità, questi discepoli di Gesù si consideravano superiori, non solo alle moltitudini che vivevano lontani dalla fede, ma si consideravano superiori a qualunque discepolo non giudeo, anche se partecipasse della stessa fede. Essi dicevano: «Noi siamo discendenti di Abramo» (Gv 8,33); «Il padre nostro è Abramo» (v. 39); «Solo abbiamo un padre, Dio» (v. 41). Nonostante fossero discepoli di Gesù, abbiamo l'impressione che Gesù non rappresentava nulla per loro, che non accresceva nulla a ciò che già possedevano. Ma è precisamente lì dove si trova il grande errore di tutti loro. I veri figli non sono i discendenti per consanguineità, ma gli eredi della promessa, cioè quelli che credono (cf. Rom 9,6-8). Senza la fede in Gesù, non è possibile che qualcuno raggiunga la promessa di Abramo. Perciò, tra i discepoli, "non ci sono giudei o greci; non ci sono schiavi o liberi; non ci sono uomini o donne", perché tutti siamo fratelli per il battesimo (cf. Gal 3,27-28).
- Non lasciamoci sedurre dall'orgoglio spirituale. I giudaizzanti si consideravano superiori agli altri cristiani. Non è necessario parlare qui dei fratelli separati. Pensiamo, però, a noi stessi. Quante volte alcuni cattolici si considerano migliori di altri cattolici, solo perché seguono questo o quel movimento o perché osservano questa o quella disciplina, o perché ubbidiscono a questo o quel uso liturgico. Alcuni, perché sono ricchi, altri, perché studiarono di più, alcuni perché occupano cariche importanti, altri perché provengono da famiglie nobili. «Vorrei che ognuno

di voi sentisse la gioia di essere cristiano... Dio guida la Sua Chiesa, è sempre il suo sostegno, anche e specialmente nei momento difficili» (Benedetto XVI).

- “La minaccia peggiore per la libertà non consiste nel lasciarsela strappare – perché chi se l'è lasciata strappare può sempre riconquistarla- ma nel disimparare ad amarla e nel non capirla più.” G. Bernanos
- Gesù parla della schiavitù e della libertà morale in relazione al peccato e insegna che la vera schiavitù è quella di ordine religioso: è schiavo chi fa il peccato. Per Giovanni il peccato indica l'opzione fondamentale contro la luce, ossia l'incredulità.
- Il termine “figlio” è preso in senso generico, per essere applicato a tutti gli uomini; esso però è aperto al significato specifico divino, per indicare il Figlio unigenito del Padre. Gesù è il Logos incarnato, la verità personificata, che sola può liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato. Egli è il Figlio di Dio che rimane per sempre nella casa del Padre.
- Dopo aver sviluppato la tematica della vera schiavitù e della vera libertà, Gesù contesta l'affermazione dei giudei di essere discendenza di Abramo e dimostra loro che sono figli di un altro padre.
- E' un linguaggio misterioso. Per discendenza naturale gli ebrei sono figli di Abramo, ma per l'animo e i comportamenti sono figli del diavolo. Tentando di uccidere Gesù fanno un'opera diabolica perché il diavolo è omicida fin dal principio. I giudei, con la loro incredulità, rinnegano la loro origine da Abramo, uomo di grande fede. Il loro intento omicida si spiega con il rifiuto della rivelazione divina del Cristo: “La mia parola non penetra in voi”. L'opposizione tra Gesù e i giudei sta nell'influsso dei rispettivi padri. Il Logos incarnato rivela ciò che ha visto e continua a vedere nel Padre. I giudei rivelano ciò che ispira loro il demonio.



Versetti 8,48-59

I Giudei risposero a Gesù: “Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: “Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”. Gli dissero allora i Giudei: “Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia”. Allora i Giudei gli dissero: “Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità io vi

dico: prima che Abramo fosse, io Sono". Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

DOMANDE:

- Che cosa porta i Giudei a una reazione tanto violenta?
- Cosa significa essere indemoniato?
- Non vedere la morte in eterno: è possibile?

RIFLESSIONI

- Gesù, rispondendo all'accusa dei Giudei di essere un indemoniato, riprende la tematica dell'immortalità derivante dall'osservanza della sua parola. Nel capitolo 5 aveva assicurato il passaggio dalla morte alla vita per chi ascolta la sua parola, cioè crede nella sua rivelazione e vive secondo essa. Cristo è la risurrezione e la vita, perciò chi crede in lui, anche se sperimenterà la morte temporale, eviterà la morte eterna, cioè l'inferno.
- Gesù fa dipendere la vita eterna e l'immortalità dall'ascolto della sua parola, dall'adesione al suo messaggio. In antitesi con il diavolo menzognero che ingannò i nostri progenitori con la sua parola falsa e portò nel mondo la morte, Gesù, con la sua parola divina, è fonte di vita e di immortalità.
- La reazione dei giudei è scomposta e oltraggiosa. L'affermazione di Gesù è veramente inaudita per un semplice uomo, perché anche i personaggi più grandi della storia della salvezza sono morti. Se Gesù non fosse il Figlio di Dio, la sua pretesa di donare l'immortalità sarebbe assurda.
- La risposta pacata di Gesù fa vedere la sua grandezza eccezionale. Nella frase finale di questo dialogo drammatico, Gesù proclama esplicitamente la sua divinità e quindi anche la sua superiorità anche di fronte al più grande patriarca del popolo ebraico, Abramo.
- L'affermazione dei giudei che ritengono Dio loro padre è falsa. Essi ignorano del tutto Dio perché non osservano la sua parola. La conoscenza di Dio infatti non si riduce alla sfera speculativa, ma si acquista e si dimostra osservando i suoi comandamenti. La conoscenza vera di Dio e del suo Figlio si riduce all'amore concreto e operativo.
- Alla domanda dei giudei: "Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo?", Gesù risponde che il padre del popolo ebraico era completamente orientato verso il tempo del Messia e visse in funzione di lui. La nascita di suo figlio Isacco fu motivo di gioia perché in lui si realizzavano le promesse messianiche. All'annuncio di questo lieto evento il patriarca rise (cfr Gen 17,17), ossia si rallegrò e gioì, perché nella nascita di suo figlio prevede la discendenza dalla quale sarebbe nato il Cristo.

Abramo vide il giorno di Gesù, come Isaia vide la sua gloria (cfr Gv 12,41) e Mosè scrisse di lui (cfr Gv 5,46): tutto l'Antico T. è in funzione di Gesù.

- "Gli dissero allora i giudei: 'Non hai ancora quarant'anni e hai visto Abramo?'". Questo intervento finale dei giudei prepara la solenne proclamazione della divinità di Gesù. Essi deformano e capovolgono l'affermazione di Gesù. Egli ha detto che Abramo vide il suo giorno. Essi rovesciano il soggetto e l'oggetto e fanno dire a Gesù di aver visto Abramo. Per gli increduli giudei è inconcepibile che Gesù sia oggetto della contemplazione di Abramo, tanto sono lontani dal comprendere la vera identità del Figlio di Dio.
- "In verità in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono". La risposta di Gesù è il vertice di tutto il dialogo drammatico del capitolo 8. Essa contiene la proclamazione esplicita della divinità di Gesù. Contrapponendosi al più grande patriarca dell'Antico Testamento, del quale la Scrittura descrive la vita e la morte, Gesù si presenta come l'"io sono", il Vivente, il vero Dio, in persona.
- La reazione dei giudei conferma il significato divino dell'espressione usata da Gesù. Per loro è un bestemmiatore, perché si è proclamato Dio e quindi merita la lapidazione come prescrive la legge di Mosè.
- Questo nascondersi di Gesù ha un profondo significato teologico: è l'eclissi del Sole, che è il Logos incarnato, dinanzi all'incredulità dei suoi interlocutori. Il capitolo 9 continuerà questo tema della luce di Cristo nell'episodio del cieco.



Versetti 9,1-41

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono

lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

DOMANDE:

- C'è una relazione fra male fisico e peccato?
- C'è in noi una cecità da guarire?
- Perché tanta opposizione a Gesù?

RIFLESSIONI

- Tutta la trama del racconto si comprende a partire da un'affermazione di Gesù: "Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Gesù è la luce che rischiara l'esistenza umana e la riempie di significato. E' colui che dona la luce della fede.

Infatti il cieco rappresenta l'uomo che non crede. Ma Gesù lo guarisce: fisicamente e anche spiritualmente.

- Per noi è possibile rivivere questa storia: è sufficiente lasciarsi toccare il cuore dal Vangelo, ascoltando cioè e mettendo in pratica la parola di Gesù, e immergerci nella "piscina di Siloe" (che significa "Inviato" e quindi Cristo stesso), cioè incontrare Gesù nei Sacramenti. Saremo, così, guariti dalla cecità e saremo capaci di stendere a nostra volta le mani per toccare con affetto chi è solo, chi è bisognoso, chi chiede amicizia. O meglio, permetteremo a Gesù di agire Lui stesso attraverso di noi.
- Tutto il racconto, però, intende sottolineare in modo molto accentuato due atteggiamenti contrapposti davanti al medesimo fatto (il miracolo della guarigione del cieco), o meglio davanti alla medesima persona, Gesù.
- Da una parte c'è l'atteggiamento del cieco che, guarito fisicamente, giunge grado per grado all'illuminazione totale, che è la luce della fede in Gesù. L'evangelista descrive, appunto, l'itinerario della fede cristiana nel suo progressivo chiarificarsi: per il cieco Gesù è dapprima "l'uomo che si chiama Gesù" e che lo ha guarito, che si è interessato di lui e gli ha voluto bene. In un secondo momento lo riconosce come "un profeta" che viene da Dio, cioè un suo inviato. Infine, in un incontro personale Gesù gli si rivela come il "Figlio dell'uomo", cioè come il Signore e Giudice universale, colui che viene dal cielo per radunare gli uomini e renderli partecipi della vita di Dio. Allora, prostrato a terra, il cieco guarito professa la sua fede piena: "Credo, Signore!".
- Secondo l'evangelista, nel corso della storia si svolge un grande processo dove l'imputato è Gesù e ogni uomo è chiamato a prendere posizione, a scegliere se stare con Gesù oppure contro di Lui. Il cieco guarito si schiera dalla parte di Gesù e per questo si espone alla persecuzione. La fede può esigere una rottura violenta col mondo e con la sua logica: il cieco, infatti, viene espulso dalla comunità come peccatore. Perfino i suoi genitori si rifiutano di appoggiarlo.
- Gli avversari invece diventano sempre più ciechi. Veramente l'uomo, come ha la possibilità di aprirsi alla fede, porta anche in sé il terribile potere di accecarsi, cioè di fabbricarsi delle buone ragioni per non vedere.
- Come l'acqua nel racconto della samaritana, così la luce è simbolo del Battesimo, che nella Chiesa antica era chiamato anche "illuminazione". Così pure i battezzati erano detti anche "illuminati".
- Attraverso quelle azioni speciali che la Chiesa compie accompagnandole con la parola di Gesù, cioè i Sacramenti, è Gesù stesso che opera. Sono le sue mani che toccano l'uomo e lo risanano. Così, nel Battesimo Gesù, che è la luce vera del mondo, illumina interiormente l'uomo e lo rende nuova creatura, figlio di Dio.

- L'ascolto di questo brano, perciò, può aiutarci a riscoprire il significato del nostro Battesimo e l'identità di Gesù. Come fare? Ripercorrendo di tappa in tappa il medesimo itinerario del cieco guarito (come anche della samaritana).



Versetti 10,1-18

Gesù disse: "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano

gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

DOMANDE:

- Sai riconoscere la voce del Buon Pastore?
- Ti sembra di seguire altri pastori?
- Gesù dona la vita: L'accogli con gioia?

RIFLESSIONI

- Gesù ci ama senza gratuitamente. Ci ama e basta. La categoria di gratuità a noi assomiglia a quella di infinito e di eterno. La nostra testa è incapace di capirla fino in fondo. Eppure è così.
- "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati". Dobbiamo

sempre diffidare molto da tutti coloro che si pongono nella nostra vita fingendosi Dio.

- Ovviamente quasi nessuno lo fa esplicitamente, ma solitamente ciò accade quando qualcuno vuole controllare, possedere, decidere al posto tuo, manovrare, porsi come senso della tua vita. A volte è qualcuno a far questo e altre volte è qualcosa come una carriera, una situazione, un successo, o peggio una paura o un'insicurezza.
- Solo Cristo ci ama liberandoci. Gli altri o sono "segno" di Lui oppure sono "ladri e briganti": "Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". E la differenza è davvero sostanziale.
- Cristo aumenta la tua vita, gli altri che giocano a fare Dio invece te la prosciugano. Cristo dà la vita, questi altri invece sono solo parassiti che vivono a spese della tua gioia e della tua libertà. Forse è davvero giunta l'ora di fermarsi e di capire fino in fondo chi è Dio e chi non lo è, chi ci ama e ci usa.
- Non è allora un atto di integralismo da parte di Gesù chiedere che solo uno sia il pastore, perché davvero solo uno lo è, cioè Lui. Certe cose nella vita sono esclusive e quando smettono di essere esclusive, smettono di essere anche decisive, e diventano anche pericolose. Non tutto vale la pena, e nelle cose che valgono la pena c'è anche una gradualità. Non è indifferente dire chi ha il primo, il secondo, il terzo, il quarto posto e così via. Ogni cosa quando è al posto giusto allarga la vita, e ugualmente quando non è al posto giusto la restringe fino a farla diventare irrespirabile.
- Colpisce la sicurezza con la quale Gesù dichiara, senza alcuna esitazione, che nessuno gli può togliere la vita; è Lui che la dona, volontariamente, e la riprende quando vuole. Il racconto della Passione del Signore non sembra lasciar alcuno spazio all'autodeterminazione del Figlio di Dio; le diverse scene che compongono la via dolorosa - l'arresto, gli interrogatori, le torture, infine la crocifissione e il colpo di lancia - non depongono certo a favore della tesi secondo la quale il Nazareno sarebbe signore e padrone di sé e della scena... Ma questo è! Se i Giudei hanno potuto fare scempio di Gesù è perché Dio aveva già deciso di dare la vita per loro, per noi e per tutti, nella persona del Figlio.
- Ecco che torna la singolare relazione tra la violenza perpetrata dagli uomini sul corpo di Gesù - il crimine peggiore della storia! -, e l'amore del Padre, così infinito da donare proprio il figlio unigenito... Non saremo mai capaci di capire come, ad un gesto così cattivo da parte nostra, possa corrispondere un affetto così profondo e inamovibile di Dio. Non ci resta che credere.
- "Io sono il buon pastore...". La parabola del pastore che conosce le sue pecore e le pecore conoscono lui, si muove su uno sfondo assai familiare alla vita

palestinese: ogni sera i pastori conducono il gregge nell'ovile per la notte. Un recinto comune serve generalmente ad ospitare diversi greggi. Al mattino, ciascun pastore grida il suo richiamo e le pecore che riconoscono la voce del loro pastore, lo seguono.

- Vi è un tema biblico che attraversa l'Antico Testamento: la grandezza dell'amore di Dio, la scelta di un popolo al quale rivelarsi, la preoccupazione per questo popolo, la condanna dei falsi pastori, l'impegno a ricondurre il popolo dalle sue successive schiavitù.
- Ma anche i Vangeli danno ampio risalto al tema di Gesù-Pastore, che richiama la sequela. Essa suppone una chiamata da parte di Gesù; di più: un possesso da parte di Gesù! Ne consegue il rifiuto da parte del discepolo di seguire altri pastori. Cristo è l'unico ed esclusivo Maestro, l'unico ed esclusivo Pastore.



Versetti 10,9-42

Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: “È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?”. Altri dicevano: “Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?”.

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: “Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”. Gesù rispose loro: “Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola”. Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Disse loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre”. Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti credettero in lui.

DOMANDE:

- I giudei condannano Gesù... Ho condannato qualche volta qualcuno e poi ho scoperto che ero nell'errore?
- Gesù si dice "Figlio di Dio". Cosa significa per me?
- "Tu bestemmi", dicono a Gesù; cos'è la bestemmia?

RIFLESSIONI

- Il brano si ricollega al precedente attraverso il tema del pastore e delle pecore. Gesù insiste che nessuno potrà strappare le pecore (noi) al pastore (Lui) perché il Padre gliel'ha affidate e Lui dà la vita per loro.
- Gesù sta parlando della sua Pasqua, ed infatti i Giudei lo vogliono lapidare, perché non credono in Lui, non credono che sia mandato da Dio, che sia il Figlio di Dio..
- Vediamo una tensione drammatica tra la rivelazione progressiva, da un lato, che Gesù fa del mistero del Padre che lo riempie completamente, e dall'altro la chiusura progressiva da parte dei giudei che diventano sempre più impenetrabili al messaggio di Gesù. L'aspetto tragico di questa chiusura è che viene fatta a nome della fedeltà a Dio. Loro rifiutano Gesù in nome di Dio.
- Questo modo che Giovanni ha di presentare il conflitto tra Gesù e le autorità religiose non è solo qualcosa che avviene nel lontano passato. E' anche uno specchio che rispecchia ciò che avviene oggi. In nome di Dio, alcune persone si trasformano in bombe ed uccidono altre persone.
- In nome di Dio noi membri delle tre religioni del Dio di Abramo, giudei, cristiani e mussulmani, ci condanniamo a vicenda, lottiamo tra di noi, lungo la storia. Tra di noi il dialogo è difficile, e nello stesso tempo necessario. In nome di Dio sono stati commessi molti orrori e continuiamo a commetterli oggi giorno.
- I giudei vogliono lapidare Gesù. I giudei preparano pietre per uccidere Gesù e Gesù domanda: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" La risposta: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio." Vogliono uccidere Gesù perché bestemmia. La legge ordinava di lapidare queste persone.
- La Bibbia chiama tutti Figli di Dio. Loro vogliono uccidere Gesù perché si fa passare per Dio. Gesù risponde a nome della legge stessa di Dio: "Non è forse scritto nella vostra Legge: io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato "dei" coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?"
- Gesù parla di nuovo delle opere che compie e che sono la rivelazione del Padre. Se non compio le opere del Padre non dovete credere in me. Ma se le compio,

anche se non credete a me, credete almeno alle opere affinché crediate che il Padre è in me ed io sono nel Padre. Le stesse parole che pronunciò nell'ultima Cena.

- Quando di nuovo lo vogliono uccidere, Lui sfugge dalla loro mani. Non ci fu nessun segno di conversione. Loro continuano a dire che Gesù bestemmia ed insistono nell'ucciderlo. Non c'è futuro per Gesù. La sua morte è stata decisa, ma ancora non è giunta la sua ora. Gesù esce ed attraversa il Giordano dirigendosi verso il luogo dove Giovanni aveva battezzato. Indica così la continuità della sua missione con la missione di Giovanni. Aiutava la gente a rendersi conto della linea d'azione di Dio nella storia. La gente riconosce in Gesù colui che Giovanni aveva annunciato.



Versetti 11,1-44

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". All'udire

questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui". Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito

questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”. Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberàtelo e lasciàtelo andare”.

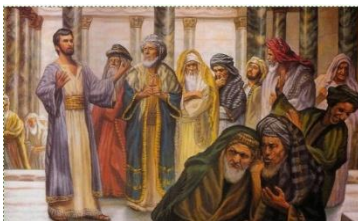
DOMANDE:

- Ti fa paura la morte?
- Cos'è per te la morte?
- L'amicizia di Gesù ti può salvare?

RIFLESSIONI

- Nelle meditazioni del vangelo giovanneo abbiamo incontrato il segno dell' "acqua" (la samaritana); poi il segno della "luce" (il cieco); in questo capitolo un altro segno, "la vita", che sintetizza tutto il cammino del cristiano, che è un continuo esodo dalla morte alla vita. Il racconto di Giovanni ha un modo di procedere simile ad un dramma che tiene il lettore sospeso, per il continuo susseguirsi di conseguenze.
- La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo e il più grande segno operato da Gesù prima della sua morte, ed è anche il motivo più immediato della sua condanna a morte.
- Molti temi s'intrecciano nel racconto: L'amore di Gesù a Lazzaro e alle sue sorelle, il presentimento della sua morte imminente, la risurrezione, l'autorivelazione di Gesù come risurrezione e vita; ma soprattutto la manifestazione della sua gloria e la fede corrispondente.
- Quand'è lontano, informato della malattia, Gesù afferma che questa è per la gloria di Dio, perché sia glorificato il Figlio: e lo scopo della morte di Lazzaro è "che crediate". L'incontro con Marta e Maria è tutto incentrato sulla fede e la speranza nella risurrezione, che è Cristo stesso, risurrezione e vita.

- Gesù aspetta senza preoccuparsi che l'amico Lazzaro sia morto. Egli attende che il ciclo della morte si compia in Lazzaro, affinché l'iniziativa del Dio della vita si manifesti in tutto il suo spessore. Ma, soprattutto, Gesù vuol preparare i discepoli a comprendere il miracolo come un "segno", in cui possano scoprire la gloria del Padre e di Gesù, affinché i discepoli credano, e nella fede incontrino la vita.
- Nel dialogo tra Gesù e Marta, quest'ultima ha un ruolo importante: Marta crede che "qualunque cosa Gesù chiederà a Dio, Dio gliela concederà". Da questo inizio di fede, passando attraverso la professione sulla "risurrezione nell'ultimo giorno", Marta (e in lei la comunità credente) è condotta da Gesù di fronte ad un nuovo appuntamento della fede: viene da lui provocata ad una fede più grande nella sua persona. Si tratta di credere in lui già ora, al presente e non soltanto al futuro: "Gesù è la risurrezione e la vita", colui che ci toglie dal potere e dalla paura della morte.
- La risurrezione di Lazzaro non è soltanto un segno della risurrezione generale, nell'ultimo giorno, ma anche il segno concreto della potenza vivificante di colui che già ora ha "parole di vita eterna" perché "come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso". Gesù offre a Marta la più grande rivelazione cristologia che si possa immaginare quando, con quel "Io sono la risurrezione e la vita", pone se stesso sullo stesso piano dell'Io Sono di Dio nella teofania a Mosè: "Io sono colui che sono".
- Maria e Marta, i loro amici e alcuni giudei sono vicini a lui. La tomba è una grotta, il cui ingresso è chiuso da una grossa pietra. Nella tomba, il corpo di Lazzaro, morto da quattro giorni, è già in cattivo stato. Quando Gesù disse: "Togliete la pietra", Marta gli fa osservare: "Signore, già manda cattivo odore, perché è di quattro giorni". Il Figlio di Dio, il Verbo coeterno del Padre per mezzo del quale tutto è stato fatto e per mezzo del quale gli uomini sono stati creati, il Signore, e il Padrone di tutto. In lui è la vita. Egli porta agli uomini la vita della grazia. E' il Signore della vita e della morte, venuto a portare agli uomini la vita eterna. Egli manifesterà ora pubblicamente che ha il potere di dare agli uomini la vita che non ha fine.



Versetti 11,45-57

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione". Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla! Non vi rendete

conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”. Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: “Che ve ne pare? Non verrà alla festa?”. Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.

DOMANDE:

- I segni che Gesù compie non bastano a salvarlo, anzi: tu cerchi segni per credere?
- Gesù viene percepito come un pericolo per i capi del popolo: Egli potrebbe mettere in discussione il loro potere. Cosa mette in discussione Gesù nella tua vita?
- Dio scrive dritto nelle righe storte della storia: hai questa fiducia in Lui? Per esempio di fronte alle guerre odierne?

RIFLESSIONI

- Dopo la risurrezione di Lazzaro, era ormai impossibile arrestare l'ondata popolare verso Gesù.
- Il giudizio di condanna a morte, decretato da Caifa per paura di una sommossa popolare e di una conseguente guerra distruggitrice da parte dei Romani, è presentato da Giovanni con un profondo senso teologico della morte sacrificale di Gesù: E' meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera.
- Nulla di nuovo. La solita reazione: c'è chi crede e chi condanna. Rispetto ad altre simili annotazioni c'è una precisazione: l'uomo può nascondere il proprio rifiuto, che ha ben altre ragioni, dietro il pretesto d'interessi religiosi e politici, dietro l'alibi del bene comune: la ragion di stato, tante volte applicata.
- In realtà il Sinedrio era stato spesso attaccato (nei suoi componenti) da Gesù, ed aveva buoni motivi per sentire in Gesù una minaccia al proprio potere; ma era anche vero che la figura di Gesù ispirava grandi speranze nel popolo ed era possibile che sull'onda della fiducia si sollevasse contro i Romani e i loro luogotenenti (il Sinedrio appunto).
- Vediamo nelle annotazioni finali dell'evangelista un esempio di quella che potremmo chiamare la sua ironia, ma che è l'ironia di Dio che guida la storia a dispetto degli uomini, smentendo le loro sicurezze, confondendoli, servendosi per i propri fini di ciò che gli uomini hanno progettato per i loro.

- Gesù compie un gesto che gli permette di affermare: Io sono la risurrezione e la vita, ma è tale gesto che convince i giudei della necessità di ucciderlo.
- Esempio d'assoluta cecità: gli uomini si ostinano a rifiutare ciò che vanno cercando. I segni di Dio sono un giudizio e costringono gli uomini a svelarsi.
- Alle volte gli uomini s'illudono: mostraci un segno e creeremo; ma messi di fronte al segno di Dio – un segno che non è giustificazione di se stessi e strumentalizzazione per se stessi – rifiutano proprio perché il segno è compiuto. Ecco l'ironia di Dio che entra in gioco, come appare dal commento di Giovanni: Caifa pronuncia una condanna su Cristo e non si accorge di fare una profezia sulla dimensione salvifica della sua morte; egli crede di eliminare il Cristo e invece gli offre l'occasione di portare a compimento la sua missione di salvezza e d'umanità.
- L'uomo si crede protagonista, e invece il protagonista è Dio. L'evangelista Giovanni ci offre un'interpretazione della morte di Gesù. Gesù aveva precedentemente già espresso una volontà: gli uomini, giudei e pagani, diverranno un solo gregge. Ora ci viene detto quando e come.
- In altre parole: innocente o colpevole Gesù deve essere sacrificato alla ragione di stato. Tuttavia Giovanni legge la storia in una luce superiore e vede nelle parole di Caifa, e precisamente in dipendenza col suo ufficio di sommo sacerdote, una profezia: Gesù deve morire per la salvezza del popolo (mentre la nazione andrà in rovina, con la presa di Gerusalemme e la distruzione del Tempio nel 70), che allargando l'orizzonte è, in effetti, per radunare tutti i figli di Dio dispersi, compresi i pagani.
- I versetti finali si rivolgono alla Pasqua ormai imminente, dove Gesù troverà la morte a Gerusalemme: ormai è giunta la sua ora.



Versetti 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva

risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

DOMANDE

- I poveri li avete sempre con voi: Gesù vuol dire che la povertà non può essere sconfitta?
- Cosa pensi dello spreco di Maria? e del commento di Giuda?
- Quando esprimi la tua gratitudine a Gesù? Ne hai motivo?

RIFLESSIONI

- Il banchetto di Betania è pieno di presentimenti della morte imminente di Gesù: i sei giorni prima della Pasqua, il suggerimento del traditore Giuda, la risposta di Gesù che richiama uno degli atti pietosi della sepoltura anticipato da Maria, l'accento che lui non l'avrebbero avuto per sempre, mentre i poveri sì, infine l'insano proposito dei sommi sacerdoti di uccidere il risuscitato Lazzaro, che faceva tanta propaganda per Gesù, anche senza volerlo, con la sua persona. Nella volontà di uccidere Lazzaro si risente la volontà di uccidere Gesù.
- E' il banchetto del mesto addio agli amici prima della morte. Anche se si respira una certa gioia per la risurrezione di Lazzaro: sembra anche un banchetto organizzato per esprimere la gratitudine della famiglia di Lazzaro per la sua risurrezione.
- L'unzione di Betania ha alla base il simbolo del profumo prezioso di nardo, importato denari, quasi il salario annuale di un bracciante.
- Nel brano ognuno dei personaggi ha un nome e una particolare funzione. Lazzaro, colui che Gesù aveva risvegliato dai morti, era uno dei commensali. Il suo compito pare essere quello che attira la gente a Gesù.; Marta serve e Maria sparge il profumo; Giuda, quello che l'avrebbe tradito, fa sentire la sua voce che non è del tutto stonata: serve, infatti, da richiamo ad un compito ben preciso della comunità dei credenti, quello del servizio ai poveri, ma che non può essere messo in alternativa al prioritario amore a Gesù, da cui solo discende un vero amore ai poveri.
- Infine c'è Gesù, a cui si rendono gli onori di casa. Il servizio, infatti, ha Gesù come destinatario primario, e lo ha anche nel gesto di Maria, che è segno d'amore e di servizio insieme. Maria spande su Gesù il suo profumo assai prezioso e, osservandola, non si può non rammentare quella frase del cantico dei Cantici: "Mentre il re stava sul suo divano, il mio nardo spandeva il suo profumo" (1,12).
- E la casa si riempie della fragranza e fece gioire gli amici del Signore. E' una cena di festa quella che celebrano con Gesù, un canto alla vita. Nonostante la voce fuori

luogo di Giuda che deplora lo spreco del profumo, nascondendosi dietro una falsa carità verso i poveri.

- Invece il gesto di Maria è l'espressione di una fede e di un amore profondo che sacrifica a Dio quanto ha di più prezioso.
- In questa scena ci sono due sguardi contrapposti su Gesù: quello della donna e quello di Giuda. La donna pone Gesù al di sopra di tutto e indica un amore illimitato. Giuda pone il valore commerciale al di sopra della persona di Cristo. Con un commento forte, Giovanni rileva l'attaccamento di Giuda al denaro.
- Maria, quindi, simboleggia qui il vero discepolo che riconosce che Gesù vale di più di tutto l'oro del mondo.
- I poveri li avrete sempre con voi, dice il Signore; e sarà in questo servizio sociale, politico e spirituale insieme che i credenti incontrano Gesù e testimoniano la sua presenza: l'amore gratuito ai poveri non è quello di Giuda, ma quello di Maria che amando e servendo Gesù non potrà sottrarsi all'amore del povero con cui Gesù si identifica.
- I giudei non avevano trovato Gesù nel tempio, dopo averne sancito la morte. Così quando vennero a sapere che si trovava a Betania, molti corsero là. Ma non solo per lui, ma anche per vedere Lazzaro risvegliato dai morti, perché anche lui doveva morire. Tuttavia molti cedettero in Gesù, se non per la sua parola, almeno per i segni.



Versetti 12,12-33

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!". Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. I farisei allora dissero tra loro: "Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!". Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà

per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

DOMANDE

- L'ora della morte può diventare un dono?
- Cosa pensi dicendo la parola gloria?
- Ti piace l'immagine del chicco di grano che muore per portare frutto?

RIFLESSIONI

- La folla che prende dei rami di palma, potrebbe ricordare la festa della Dedicazione quando la folla si era recata con palme al tempio. E' quindi possibile che essa sia andata incontro a Gesù come incontro ad un re. Giovanni sottolinea la portata messianica della scena mettendo sulle labbra della gente il Salmo 118, utilizzato per le grandi feste delle Capanne, di Pasqua e della Dedicazione.
- Gesù non organizza il suo ingresso trionfale, ma la sobrietà, anziché ridurre la gloria del Cristo, la esalta: "Gesù trovato un asinello, gli sedette in groppa". Gesto senza parole e tuttavia espressivo per la folla e soprattutto per i discepoli che lo rileggono a fatto compiuto. Giovanni, infatti, ama ricordare che soltanto la risurrezione ha permesso di rileggere le Scritture capaci di chiarire il comportamento e, attraverso esso, il mistero stesso di Gesù.
- Il comportamento di Gesù può essere interpretato come una rivelazione della sua identità messianica: egli è il re, ma cavalca un asinello alla maniera di Zc 9,9 che evoca l'evento di un messia mite e umile.
- Giovanni aveva detto che la morte di Gesù avrebbe "riunito tutti i figli dispersi", il suo messaggio sarebbe stato rivolto a tutti gli uomini. E ciò viene simboleggiato dall'arrivo dei greci presso Gesù: sono dei pagani simpatizzanti del giudaismo, che erano giunti a Gerusalemme per le feste pasquali ebraiche. Questo primo accesso di non giudei presso Gesù è presentato come il segno annunciatore che è giunta l'ora: la salvezza è aperta anche a loro e a chiunque segue Gesù sulla via della donazione assoluta. Questi uomini hanno già fatto una prima scelta del Dio d'Israele e si preparano ad un altro passaggio: dal giudaismo a Gesù che ne è il compimento.

- La parola “ora” è un termine cardine in Giovanni. Tutto il vangelo è orientato a questa “ora”. Essa indica un tempo particolarmente favorevole, nel quale si compie la salvezza.
- Durante la prima parte del vangelo, quella che contiene i miracoli (o “segni”), quest’ora non è arrivata, c’è solo una tensione verso di essa.
- Nella seconda parte del vangelo, invece, Gesù annuncia che l’ora, ritardata fino a questo momento, è giunta. Il ritorno in vita di Lazzaro (ultimo “segno”) era la prefigurazione di quest’ora. La venuta dei greci da Gesù ne manifesta la realizzazione (nella morte di Gesù la salvezza è offerta a tutti gli uomini).
- L’ora di Gesù quindi è l’ora della sua morte. Noi andiamo incontro alla morte con un senso di desolazione, del “tutto è finito”. Davanti all’ora siamo indifesi, sprovvisti. Lui no: è preparato, ben disposto, la desidera e le va incontro come si fa con la sposa. Ciò non toglie che anche lui prova un senso di smarrimento: “Ora l’anima mia è turbata, e che devo dire? Padre salvami da quest’ora?”, ma poi si riprende subito: “Ma per questo sono giunto a quest’ora! Padre glorifica il tuo nome”.
- In connessione con l’ora sta la gloria, che indica la manifestazione di una realtà interiore. Compiendo i miracoli, Gesù rende visibile l’invisibile. A Cana, nel segno compiuto, Gesù “diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui”. Quella dei segni è una gloria parziale che giunge come luce che sfiora appena la realtà in se stessa. E’ un albeggiare che preannunzia la pienezza del giorno, appena disegnato dal primo chiarore. Al momento dell’ora (cioè della morte), la gloria brillerà in tutto il suo splendore. L’ora quindi è nello stesso tempo la morte e la glorificazione.
- Anche se si profila lo spettro della morte, essa è letta alla luce della gloria. La morte deve rivelare qualcosa di sorprendente. “Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore, produce molto frutto”. Cosa permette a Gesù di affrontare la sua ora con tanto slancio? E’ l’amore: “Avendo amato i suoi li amò fino alla fine” (13,1). L’ora dell’amore rimane per sempre impressa nel cuore e nella storia. Sull’esempio di Gesù, tutte le vite umane donate per amore porteranno frutti nel tempo presente e nel futuro. Pensiamo ai martiri di ieri e di oggi, il cui sangue e “seme” che rigenera e dà inizio a nuove vite.
- Ma la morte di Gesù non è solo un passaggio obbligato perché egli entri nella gloria, ma è la condizione perché la Chiesa nasca e si espanda a tutti gli uomini. Come il grano Gesù deve morire per poter portare frutto al mondo. La morte di Cristo è l’istante fondatore dell’essere cristiano, perché: “Là dove sono io sarà anche il mio servo”. Il discepolo deve andare dove va Gesù, deve entrare come lui nella morte per partecipare alla gloria.

- Il paradosso dell'ora di Gesù sta proprio nel fatto che la sua esaltazione avrà tutte le apparenze di una sconfitta subita, ma in realtà il potere di satana verrà spezzato. Non si dice che satana sarà distrutto, ma che non sarà più il principe del mondo se non in quella misura che le cattive disposizioni degli uomini gli permetteranno. Il relativo fallimento di Cristo pone all'evangelista il difficile problema dell'apparente inefficacia del profeta Gesù.



Versetti 12,34-50

Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?". Allora Gesù disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. Gesù allora esclamò: "Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me".

DOMANDE

- Amare la gloria degli uomini più che la gloria di Dio: come lo tradurresti oggi?
- Cosa significa restare nelle tenebre?
- Di quale condanna parla Gesù?

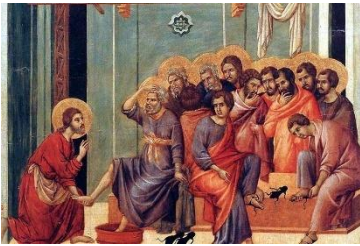
RIFLESSIONI

- Siamo giunti alla parte finale del capitolo 12 che rappresenta anche la finale del Libro dei Segni, in cui l'evangelista fa un bilancio. Molti credettero in Gesù ed ebbero il coraggio di manifestare la loro fede pubblicamente. Altri discepoli

credettero, ma non ebbero il coraggio di manifestare pubblicamente la loro fede. Ebbero paura di essere espulsi dalla sinagoga.

- Evidentemente credere è essere figli della luce e non credere è essere nelle tenebre: una situazione che bisogna vigilare. Infatti Gesù invita a camminare nella luce, con un concetto dinamico, non statico: in questa vita non siamo definitivamente nella luce.
- Nella storia della Salvezza più volte è stata letta la realtà del rifiuto di Dio (come ora di Gesù) come un indurimento provocato da Dio, perché tutto viene da Lui: certo, se la libertà di dire anche no viene da Dio, allora tutto viene da Lui, è questo il ragionamento che sta sotto questo argomento.
- Credere in Gesù è credere in colui che lo ha mandato. Questa frase è un riassunto del vangelo di Giovanni. E' il tema che appare e riappare in molti modi. Gesù è così unito al Padre che non parla a nome proprio, ma sempre a nome del Padre. Chi vede Gesù, vede il Padre. Se vuoi conoscere Dio, guarda Gesù. Dio è Gesù!
- Gesù è la luce che venne al mondo. Giovanni riprende ciò che aveva già detto nel prologo: "Il Verbo era la luce vera che illumina ogni uomo (Gv 1,9). "La luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,5). Qui lui ripete: "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre". Gesù è una risposta viva ai grandi interrogativi che muovono e ispirano la ricerca dell'essere umano. E' una luce che rischiarà l'orizzonte. Fa scoprire il lato luminoso dell'oscurità della fede.
- Gesù dice: "Non sono venuto per condannare il mondo". Giungendo alla fine di una tappa, sorge la domanda: "Come sarà il giudizio? L'evangelista chiarisce il tema del giudizio. Il giudizio non si fa secondo la minaccia con maledizioni.
- Gesù dice: se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la mia parola, lo condannerà nell'ultimo giorno. Il giudizio consiste nel modo in cui la persona si definisce dinanzi alla propria coscienza.
- "Il Padre mi ha ordinato ciò che devo dire". Le ultime parole del Libro dei Segni sono il riassunto di tutto ciò che Gesù disse e fece fino ad ora. Riafferma ciò che affermava fin dall'inizio: "Non ho parlato di me. Il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me". Gesù è il riflesso fedele del Padre. Per questo, non offre prova né argomento a coloro che lo provocano per legittimare le sue credenziali.

- E' il Padre che lo legittima mediante le opere che lui compie. E dicendo opere, non si riferisce ai grandi miracoli, ma a tutto ciò che lui disse e fece, fino alle minime cose. Gesù stesso è il Segno del Padre, la trasparenza totale.
- Lui non si appartiene, ma è interamente proprietà del Padre. Le credenziali di un ambasciatore non vengono da lui, ma da colui che rappresenta. Vengono dal Padre.



Versetti 13,1-20

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

DOMANDE

- Gesù mangia con Giuda e gli lava i piedi: cosa significa?
- Cosa significa "avere parte con Gesù"?
- Cosa vuol dire seguire l'esempio di Gesù che lava i piedi agli amici?

RIFLESSIONI

- S. Giovanni apre il racconto della Pasqua di Gesù, la sua ora, presentando il gesto profetico della lavanda dei piedi con il quale è simboleggiata la donazione d'amore del Figlio di Dio con il servizio della sua vita, mediante l'umiliazione suprema della croce.
- La lavanda dei piedi raffigura la passione e la morte di Gesù, l'estremo atto d'amore di Gesù per i suoi. Questo servizio del lavare i piedi, che poteva essere preteso solo dagli schiavi non ebrei, preannuncia l'annientamento della croce, supplizio riservato agli schiavi.
- L'ora di Gesù è il passaggio dalla terra al cielo, il ritorno al Padre dal quale era uscito. Con la sua morte Gesù va al Padre. Il Cristo è stato inviato nel mondo dall'amore del Padre per salvare l'umanità peccatrice e per illuminare le tenebre del male: ora, adempiuta la sua missione, egli lascia il mondo e va dal Padre.
- Questo passaggio di Gesù, attraverso la passione e la morte, rappresenta la suprema prova del suo amore per i suoi discepoli: l'espressione più alta dell'amore è costituita dal sacrificio della vita per i propri amici. Gesù, buon pastore, ha dato la vita per le sue pecore. Questo significa «amare sino alla fine».
- Sulla croce è stato consumato il sacrificio dell'amore del Figlio di Dio; per questo Gesù, prima di chinare il capo e di consegnare lo Spirito, esclamò: «E' compiuto!» (Gv 19,30). Questo verbo (in greco: tetélestai) richiama l'espressione «sino alla fine» (in greco: eis télos) di Gv 13,1 e forma una grande inclusione dei capitoli 13-19 del vangelo di Giovanni.
- Gli eventi finali della rivelazione suprema dell'amore di Gesù per la sua comunità devono essere visti in questa luce della perfezione dell'amore del Figlio di Dio per i suoi. La lavanda dei piedi preannuncia simbolicamente questo servizio supremo di amore del Cristo per la sua Chiesa.
- Questo gesto profetico avviene durante l'ultima cena. Paolo e gli altri vangeli ci raccontano che in questa occasione Gesù ha istituito l'eucaristia. Giovanni, nel contesto dell'ultima cena, non fa neppure un cenno a tale avvenimento. Il tema dell'eucaristia l'aveva già trattato nel capitolo 6.
- La lavanda dei piedi simboleggia l'ora del Cristo, cioè il dono supremo della sua vita a favore dei suoi amici con la morte umiliante sulla croce.
- Simone Pietro si rifiuta. Tra gli ebrei questo servizio era riservato agli schiavi pagani. In tale contesto sociale si capisce pienamente l'obiezione di Pietro: è inaudito che il Signore compia un servizio così umiliante.
- La risposta misteriosa di Gesù: «Quello che io faccio... lo capirai in seguito» (v.7) non è di facile comprensione. Pietro non si accontenta della risposta di Gesù e si ostina nel suo rifiuto. Gesù gli risponde che tale rifiuto lo esclude dalla

partecipazione alla sua vita. «Avere parte» indica l'eredità della terra promessa (cfr Dt 12,12; 14, 22.29) e la vita di comunione con il Signore (cfr Dt 10,9). In questo contesto esprime la vita di amicizia profonda del discepolo con il Figlio di Dio. Gesù fa presente a Pietro che, rifiutando il suo umile servizio, il suo stile di vita, si separa dal suo Signore, perché non accetta il suo sacrificio redentore, simboleggiato dalla lavanda dei piedi.

- Davanti a questa prospettiva Pietro si ricrede prontamente e si dichiara disposto a farsi lavare anche le altre parti del corpo. Gesù gli risponde che non è necessario il bagno per chi è puro. La risposta di Gesù indica la mondezzezza del cuore dall'incredulità e dal peccato. Questa spiegazione è suggerita dal riferimento al tradimento di Giuda: non tutti gli apostoli sono puri, perché tra loro c'è un incredulo, il traditore.
- Gesù, al termine della lavanda dei piedi, può esortare, con la forza dell'esempio, i discepoli al servizio vicendevole nella comunità cristiana. Egli fa leva sulla sua condizione divina di Signore e Maestro per invitare i discepoli a imitare il suo esempio di umile servitore dei fratelli. Gesù ha dato l'esempio che i suoi discepoli devono imitare.



Versetti 13,21-38

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: “Quello che vuoi fare, fallo presto”. Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”. Simon Pietro gli disse: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

DOMANDE

- Al tradimento di Giuda corrisponde il rinnegamento di Pietro: come a Gesù tocca questo?
- Chi è il discepolo che Gesù amava?
- L'intenzione di Pietro era molto buona: cosa lo frena?

RIFLESSIONI

- Gesù aveva già parlato in modo enigmatico dell'amico che lo avrebbe tradito, ma ora che denuncia chiaramente il traditore è preso da un turbamento profondo. Questa denuncia così chiara del traditore provoca grande costernazione nel gruppo dei discepoli: essi ignorano di chi stia parlando Gesù.
- Il discepolo, "quello che Gesù amava" si trovava a mensa a fianco del Signore. Secondo l'usanza greco-romana, diffusa anche in Palestina, i commensali stavano adagiati sui divani, poggiandosi sopra il gomito sinistro, mentre con il braccio destro prendevano i cibi e le bevande.
- In questo brano appare per la prima volta sulla scena questo discepolo innominato, del quale si parlerà anche nel seguito del vangelo: nel brano della morte di Gesù, nella scoperta della tomba vuota e nel brano della pesca miracolosa.
- Gesù accoglie la richiesta del discepolo e indica il traditore. Satana entrò nel cuore di Giuda dopo che questi ha mangiato il boccone offerto da Gesù. Il nemico di Dio si impossessa del traditore, immergendolo nelle tenebre dell'incredulità e dell'odio, fino alla consumazione del delitto più grande: l'uccisione del Figlio di Dio.
- Con l'ingresso di satana nel cuore di Giuda, gli eventi precipitano; per questo Gesù esorta il traditore ad affrettarsi nell'attuare il suo disegno criminoso. Il traditore esce dalla luce, abbandona il Cristo luce del mondo (8,12) e si immerge nelle tenebre della notte (v.30). Nel cuore di Giuda si è spenta la luce della fede; in lui regnano le tenebre dell'incredulità e dell'odio. E' notte!
- Appena il traditore è uscito, Gesù apre il cuore ai suoi amici che lo circondano. Egli è consapevole di essere giunto alla vigilia della sua morte e per questo si premura di spiegare loro il vero significato della sua partenza da questo mondo. La sua morte in croce non è la sua sconfitta, ma il suo trionfo, la sua glorificazione e il suo ritorno al Padre. Con la sua passione e morte Gesù esegue con obbedienza eroica il piano di salvezza voluto dal Padre e dimostra fino a che punto ama Dio e gli uomini.
- Attraverso la glorificazione di Gesù si compie anche la glorificazione del Padre. Dio è glorificato per mezzo di Gesù e in Gesù. Il Padre è glorificato dal Figlio con l'esaltazione di Gesù sul trono regale della croce. Da questo trono Gesù manifesta in pienezza la sua divinità (8,28) e attira tutti a sé (12,32).

- L'appellativo "figlioli", usato da Gesù, esprime tutto l'amore e la confidenza per i suoi discepoli. Gesù avverte i suoi amici che sta per lasciarli. In questo momento essi non possono seguirlo; lo raggiungeranno più tardi.
- Il ritorno di Gesù al Padre non è un viaggio di piacere, ma di dolore: egli allude alla sua passione e morte. Pietro al momento presente non è in grado di imitare Gesù, nonostante la sua protesta di fedeltà fino al sacrificio della vita; egli lo seguirà con la prigionia e la morte, ma in seguito.
- Data l'insistenza di Pietro nell'affermare la sua fedeltà a Gesù fino al sacrificio della vita. Il Signore gli predice l'imminente rinnegamento. Il riferimento al canto del gallo vuole indicare con chiarezza che Pietro rinnegherà tre volte Gesù proprio in quella stessa notte.



Versetti 14,1-14

Durante l'ultima cena, Gesù disse: Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado,

conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

DOMANDE

- Cosa significa per te la via che è Gesù?
- Cosa significa per te la verità che è Gesù?
- Cosa significa per te la vita che è Gesù?

RIFLESSIONI

- Per comprendere questo testo, è necessario tener presente la precedente cena pasquale durante la quale Gesù aveva annunciato la sua morte e aveva predetto a Pietro che lo avrebbe tradito.
- Si tratta di un momento di grave turbamento per i discepoli. Un momento in cui vengono meno le loro certezze e la loro comprensione non solo della testimonianza di Gesù, ma della stessa realtà di Dio, del suo ruolo nella storia... forse della sua stessa esistenza.
- “Mostraci il Padre”, dice Filippo... Facci vedere chi è, dove è, che pensa di fare con te e con noi... Cercare prove dell’esistenza di Dio, cercare di definire la sua azione, il suo essere in relazione all’uomo, è stato un tema portante di tutte le filosofie e di tutte le teologie che hanno attraversato la storia della conoscenza umana!
- In generale, un po’ semplificando, si è costruita un’immagine di Dio onnipotente, trascendente, creatore del mondo, padre provvidente, padrone dell’universo... Un Dio, “nell’alto dei cieli”, che muove e cambia se implorato, le sorti del mondo, che punisce e perdona, che crea e distrugge.
- Ma come sempre Gesù fa emergere la verità, indica la via, esalta la vita...
- La sua definizione di Dio è inequivocabilmente diversa da quella corrente, sostenuta dai sapienti, dai filosofi, dalle caste sacerdotali e dai suoi stessi discepoli!
- A Filippo che gli dice “Signore, mostraci il Padre e ci basta”, Gesù risponde: “Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”... “Chi ha visto me, ha visto il Padre”. Dunque Gesù chiarisce che la ricerca di un Dio posto fuori dal mondo dell’uomo non ha senso. Dio lo vediamo guardando il volto dell’uomo: questo ci ha insegnato il Signore.
- Così ci ha detto in altro passo evangelico (nel cap. 25 del Vangelo secondo Matteo): “Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.
- Dunque nelle parole di Gesù si svela un Dio impotente, un Dio crocifisso, che comprende e ama, un Dio che non ha bisogno di essere amato e difeso, ma di essere ascoltato... Un Dio nell’uomo, un Dio per l’uomo!
- Allora bisogna prendere sul serio le parole di Gesù: Lui e il Padre sono una cosa sola; il Lui Dio si è unito a noi, si è donato con tutta la sua vita sulla croce e risorto ci porta al Padre. Questa è la verità. E la via è quella che Gesù ha percorso, un dono totale che ha come ricompensa la vita eterna. Evidentemente tutto questo

non ha senso se non crediamo che la vita non è solo quella in questa terra. Per questo Gesù insiste che va a prepararci un posto.



Versetti 14,15-31

Durante l'ultima cena, Gesù disse: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?". Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui".

DOMANDE

- Cosa pensi dello Spirito di Gesù? Chi è?
- Cosa pensi del Principe di questo mondo? Chi è?
- Quando tornerà Gesù?

RIFLESSIONI

- Nei capitoli 13 -17 che stiamo considerando, i discorsi di Gesù non potranno mai essere classificati o riassunti. Essi sono simili ad un'eruzione impetuosa di sentimenti che non possono venire contenuti né diretti da alcune norme, ma solo come scaturiti da un vulcano di amore.
- L'amore per il Padre celeste: l'amore per i discepoli terrestri. Il Padre, a cui fra ore Gesù ritorna: i discepoli, da cui egli si allontanerà. Ma sebbene tanto sublimi, questi discorsi non astraggono dalla realtà umana e terrena, bensì in alcuni punti la

seguono minutamente con l'intenzione appunto di farla diventare una realtà ultraterrena.

- Il nostro brano inizia precisando in che cosa consiste il vero amore nei riguardi di Gesù: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti". Il comando dell'amore si unisce armoniosamente anche alle altre due promesse: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama", e Gesù si manifesterà a lui: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola", il Padre e il Figlio prenderanno dimora presso di lui". Infine, "Chi non mi ama, non osserva le mie parole".
- Si tratta innanzitutto di un amore di risposta a quello di Gesù stesso, che da sempre ha amato i discepoli d'amore infinito: e Dio è amore e sorgente dell'amore: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi". Ne segue che l'amore dei discepoli verso Gesù è solo amore di risposta. Si tratta di un amore non sentimentale, ma concreto, fondato sull'accoglienza della parola di Gesù e sulla pratica della sua volontà: l'amore fraterno che è il segno manifesto che il credente ama davvero il Figlio e il Padre.
- Alla fine Gesù ritorna sul timore della prossima dipartita, completandolo però con il tema della pace (in senso messianico), che Gesù dona ai suoi discepoli e lascia quasi in eredità, una pace autentica non come quella del mondo. Nella bocca di Gesù, il saluto abituale dei Giudei: shalom, pace, assume un significato più denso. Non è un semplice augurio; la pace egli la dona veramente. Non una pace qualunque, ma la "sua" pace.
- Già nell'A.T. la pace significava la pienezza di vita e di salute, la perfezione e la gioia, il successo in ogni impresa e il compimento dei desideri. Nella storia della salvezza essa assumeva un significato religioso profondo: significava il compimento delle speranze messianiche, il successo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, la conquista definitiva di una comunione senza fine tra Dio e il suo popolo, la sua presenza in mezzo a loro. Quindi gli apostoli non devono turbarsi se Gesù parla di partenza, perché essa coinciderà con una presenza rinnovata di lui in mezzo ai suoi.
- Si passa poi alla gioia per il prossimo ritorno al Padre, proficuo per gli apostoli perché Gesù invierà loro lo Spirito Santo. Gesù poi predice la sua prossima morte affinché la fede degli apostoli non venga meno, e venga rafforzata. Si conclude con un accenno alla lotta col principe del mondo e alla missione sacrificale in obbedienza al Padre.
- Affermato il precetto dell'amore, Gesù promette: "Il Padre vi darà un altro Paraclito" (v. 16). Quindi, il Paraclito è, al pari di Gesù ("un altro Consolatore") persona divina. Viene chiamato anche "lo Spirito di verità (v. 17; 15,26; 16,13) e "Spirito Santo" (15,26). L'opera del Paraclito, secondo i discorsi dell'ultima cena, è molteplice.
- Nei riguardi di Gesù: gli rende testimonianza dinanzi ai discepoli e lo glorifica.

- Nei riguardi dei discepoli: rimane in loro, è loro maestro e guida, in quanto li introduce alla piena comprensione dell'insegnamento di Cristo e li rende testimoni.
- Nei riguardi del "mondo", considerato qui come ostile alla verità e all'amore è critico: un mondo del genere non può conoscere lo Spirito di verità, lo Spirito denuncerà le colpe del mondo.
- Il Padre darà ai discepoli il Paraclito "perché rimanga con voi sempre", e Gesù dice che lo Spirito di verità "dimora presso di voi e sarà in voi". Se si bada attentamente a queste affermazioni, si possono individuare due fasi della presenza dello Spirito sui discepoli.
- La prima riguarda il periodo della vita terrena di Gesù: poiché lo Spirito "scese e rimase" (1,34) su di lui, ne consegue che grazie alla presenza di Cristo in mezzo agli apostoli, anche lo Spirito "dimora presso di voi".
- A questa fase ne succede un'altra che incomincia con la risurrezione, quando lo Spirito sarà "in voi" e "per sempre". Quindi alla fase della "vicinanza" succede quella dell' "inabitazione", che prosegue nel tempo della Chiesa ("per sempre"): questa fase è anche la nostra.



Versetti 15,1-17

Durante l'ultima cena, Gesù disse: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri".

DOMANDE

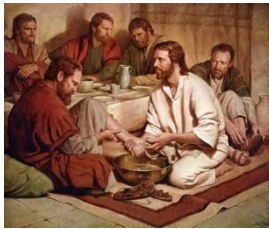
- Come esprimeresti il rapporto che c'è tra vite e tralci?
- Il tuo rapporto con Gesù è dello stesso tipo?
- Qual è la differenza tra servi ed amici?

RIFLESSIONI

- Il discorso di Gesù sulla vite e i tralci incomincia con una semplice identificazione: Gesù è la vite, e Dio Padre è il vignaiuolo. Notiamo che Gesù non si chiama solo "la vite" ma "la vera vite". Ci possono essere anche viti selvatiche.
- Ma come qualsiasi vite, Gesù non è senza i tralci. Anzi, è per mezzo dei suoi tralci che la vite porta frutto. Lo scopo dei tralci sia appunto quello di portare frutto! È senz'altro una grande benedizione — la più grande, in realtà — essere un tralcio unito alla vite che è Gesù. Ma non sono i tralci a beneficiare del frutto che portano!
- Lo scopo dell'unione tra la vite e i tralci è il frutto che serve ad altri. Tanto è importante, infatti, che ogni tralcio che non porta frutto, il vignaiuolo "lo toglie via". Il popolo che Dio sceglie e con cui stabilisce una relazione speciale esiste proprio per portare benedizione agli altri. Come questo popolo, è già riempito di benedizioni, come il tralcio è pieno della linfa della vite. Sono gli altri non uniti alla vite che hanno bisogno del frutto, e il tralcio che non porta frutto non serve a niente. Va tolto via, infatti, perché non consumi i preziosi nutrienti di cui gli altri tralci hanno bisogno per portare il loro frutto.
- Il frutto è lo scopo, ma Gesù non comanda mai: "portate frutto". L'imperativo invece è diverso; non "portate frutto" ma "dimorate in me" con la corrispondente promessa "e io dimorerò in voi". Il motivo di questo cambiamento di enfasi è chiaro: Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi se non dimorate in me. Gesù sottolinea questo punto dicendo: perché senza di me non potete fare nulla.
- Il frutto è il risultato, dimorare in Gesù ne è la causa. Ecco il semplice motivo per cui Gesù, pur ponendo accento sul frutto come l'obiettivo, non comanda che il frutto sia portato. In realtà, è la vite a "pensare" al frutto; i tralci devono solo pensare a rimanere uniti alla vite. Finché sono uniti alla vite, il loro frutto ne è l'inevitabile conseguenza.
- Scopriamo dunque che tutta la vita cristiana può essere riassunta in quest'unica frase di Gesù: "dimorate in me, e io dimorerò in voi". Se ci occupiamo di questo e di questo soltanto, tutto il resto seguirà. Questo è solo un altro modo per dire ciò che Gesù ha insegnato in Matteo: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più". Ma qui in Giovanni 15 abbiamo un'immagine viva e memorabile che rende lampante qual è la cosa più importante

nella vita cristiana: dimorare in Gesù come il tralcio dimora nella vite perché così si porterà il frutto che Dio il vignaiuolo desidera.

- Com'è che dimoriamo in Gesù? Gesù parla qui non tanto della nostra unione con lui (intesa come il tralcio viene innestato alla vite) ma della nostra comunione con lui (intesa come il nostro continuo vivere in relazione con lui). Possiamo distinguere tra unione e comunione in questo modo: non possiamo avere comunione con Gesù se non siamo uniti a lui; ma, una volta uniti, è possibile che non viviamo sempre in piena comunione con lui.
- La comunione con Gesù è assiduità nell'ascolto della sua Parola; è mantenere quindi viva la nostra preghiera. Il frutto sarà la gioia e l'amore fraterno.



Versetti 15,18-27

Durante l'ultima cena, Gesù disse: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio".

DOMANDE

- Vedi questa grande contraddizione tra il mondo e la Chiesa di cui parla Gesù?
- Il tuo pensiero dipende più da Gesù o più dalla cultura odierna?
- Sei disposto, come discepolo, a seguire lo stesso destino di Gesù?

RIFLESSIONI

- Gesù, dopo aver parlato dell'amore e dell'amicizia, tratta un tema antitetico, quello dell'odio. I discepoli devono amarsi fraternamente come Cristo li ha amati; essi però saranno odiati dal mondo proprio perché sono amici di Gesù. Come il mondo ha odiato e perseguitato Cristo, così odierà e perseguiterà i suoi discepoli.
- Il mondo, in quanto personificazione del male, odia la luce (Gv 3,20), lotta contro il Verbo-luce (Gv 1,5.10), perché preferisce le tenebre alla luce (Gv 3,19).

- Questo mondo tenebroso, in potere del maligno (1Gv 5,19), odia il Cristo (Gv 7,7), ma con la glorificazione di Gesù è condannato (Gv 12,31) e sarà convinto di peccato dallo Spirito Santo (Gv 16,8).
- Il mondo ostile a Gesù odia anche i suoi discepoli; essi sperimenteranno tribolazioni, ma non devono spaventarsi, perché il Cristo ha vinto il mondo (Gv 16,33). I cristiani partecipano a questa vittoria mediante la fede (1Gv 5,4).
- Nel vangelo di Giovanni, il mondo satanico, in concreto, è rappresentato dai giudei, dai capi del popolo che perseguitano il Cristo (Gv 5,16) e tentano di ucciderlo (Gv 5,18). Costoro odiano Gesù e di conseguenza odiano anche il Padre (Gv 15,23-24).
- La ragione profonda di questo odio contro i discepoli sta nel fatto che essi non appartengono al mondo di satana, ma al nuovo popolo di Dio, perché Gesù li ha scelti per grazia.
- Per illustrare la ragione di questo odio del mondo, Gesù ricorre al detto già utilizzato nel contesto della lavanda dei piedi per insegnare la necessità di imitare il suo esempio nell'umile servizio dei fratelli (Gv 13,16). Questa massima è qui utilizzata per informare i discepoli sull'inevitabilità delle persecuzioni. Ma i discepoli, perseguitati a causa della giustizia, ossia a motivo della persona di Gesù, devono considerarsi beati.
- La ragione profonda di questo odio del mondo contro gli amici di Gesù è la loro appartenenza al Signore. I cristiani aderiscono all'uomo-Dio, per questo saranno osteggiati da quelli che si oppongono al regno di Cristo. Questo atteggiamento ostile dei nemici di Cristo è dovuto all'ignoranza nei confronti di Dio.
- Non solo i pagani, ma anche i giudei che perseguitano Gesù e i suoi discepoli, in realtà non conoscono il Padre (Gv 17,25). I nemici di Cristo, uccidendo i cristiani, penseranno di rendere gloria a Dio: Essi si comporteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre né Gesù (Gv 16,3).
- Dobbiamo comunque sempre far riferimento a Gesù, alla sua vita ed azione se vogliamo comprendere come dobbiamo comportarci noi. Gesù ci dice qual è la situazione in cui vivono i discepoli, non ci dice che dobbiamo convincere il mondo o distruggere il male. Questo è quello che ha fatto Lui: il nostro compito è vivere da discepoli, vivere il Vangelo, sapendo che questo produce opposizione e persecuzione che non deve farci recedere. Dio ha vinto il male e l'odio subendolo, essendo odiato e ucciso in Gesù, il Figlio amato. Semplicemente noi dobbiamo seguire il modo di fare di Gesù.



Versetti 16,1-15

Durante l'ultima cena, Gesù disse: Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e

nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà".

DOMANDE

- Gesù dice che è meglio per noi che Lui se ne sia andato al Padre: sei d'accordo?
- Credi che lo Spirito è la presenza di Dio in noi come lo era Gesù?
- Sono consolanti queste parole di Gesù?

RIFLESSIONI

- In questo passo del Vangelo, Gesù parla ai suoi discepoli con profonda sincerità e dolore: sta per andare via, e loro sono rattristati.
- Ma subito dopo offre una promessa sorprendente: "È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito".
- Gesù ci invita a fidarci di un disegno più grande, anche quando non lo comprendiamo pienamente. La sua partenza - la croce, la resurrezione, l'ascensione - non è un abbandono, ma un passaggio necessario affinché lo Spirito Santo, il Consolatore, venga a dimorare in noi.
- Lo Spirito ci aiuta a vedere la verità con occhi nuovi, a riconoscere il male, a desiderare la giustizia e a credere che il male non avrà l'ultima parola.
- Oggi la Parola ci invita ad accogliere le partenze e i cambiamenti della vita come possibilità per nuove presenze di Dio. Affidarsi allo Spirito Santo, che ci guida nella

verità anche quando ci sentiamo persi. Riconoscere che Cristo non ci lascia soli: se ne va, ma per rimanere in modo più profondo dentro di noi.

- Chiediamo il dono della fiducia e della consolazione. Che lo Spirito Santo ci insegni a leggere i segni di Dio anche nelle difficoltà, e ci dia il coraggio di camminare nella verità.
- L'ultima parte del testo potrebbe essere meglio intesa attraverso la parola chiave: "gradualità".
- Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso". Gesù sa bene che noi riusciamo a capire e a vivere le cose solo un po' alla volta. Tutta la Bibbia potremmo leggerla come un graduale disvelamento della Verità. Dio non dice tutto subito ma non perché vuole tenerci nell'ignoranza ma semplicemente perché vuole che essa penetri davvero in noi senza sortire conseguenze negative.
- Infatti se una persona è immersa in una stanza buia, e vi rimane per molto tempo, non riceverà beneficio da chi da un momento all'altro spalanca le finestre e fa entrare dentro tutto il sole di mezzogiorno. Quella luce forte e limpida produrrebbe una immediata cecità, sarebbe appunto insopportabile.
- Ma se qualcuno cominciasse ad aprire la finestra poco la volta, l'occhio si abituerebbe, e spalancate tutte le finestre lo stesso uomo che prima era immerso nel buio potrebbe beneficiare della luce ad occhi aperti senza soffrirne.
- Così Dio pian piano attraverso Gesù ha cominciato ad aprire la finestra della Verità, educandoci gradualmente all'esperienza immensa e luminosa del Suo Amore gratuito.
- Il ruolo dello Spirito è appunto quello di attraversare e ricordare tutta la gradualità data da Cristo e portarla al totale compimento. Come riallacciare i fili già messi in tensione dall'annuncio e dalla testimonianza di Cristo stesso.
- Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà". Accadrà allora che l'opera sarà compiuta e che quella che noi giudicavamo un'assenza in realtà la vedremo come una Presenza più profonda.



Versetti 16,16-33

Durante l'ultima cena, Gesù disse: "Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete". Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?". Dicevano perciò: "Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire". Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "State indagando tra voi perché ho detto:

"Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre". Gli dicono i suoi discepoli: "Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio". Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!"

DOMANDE

- Di quale dolore parla Gesù?
- Di quale gioia parla Gesù?
- Che cosa implica il fatto che Gesù viene dal Padre e a Lui ritorna?

RIFLESSIONI

- L'evangelista ci riporta queste parole di Gesù, quello che sta per morire ed anche il Cristo risorto: solo la presenza dello Spirito le può illuminare. L'ora in cui Gesù non parla più in parabole, ma si trattiene apertamente con i suoi a parlare del Padre è l'ora della chiesa. E il tema centrale, che i discepoli non comprendono e che Gesù rispiega, è sempre il significato della sua partenza e del suo ritorno.
- Parlando del giorno di Pasqua, Giovanni afferma che "i discepoli gioirono nel vedere il Signore", ma sembra logico alludere al nostro testo e che perciò il termine

dell'espressione "ma dopo un po'" si riferisce a Gesù-Risorto, che appare ai suoi discepoli, dando compimento a quanto ha detto: "io vi rivedrò".

- Gioia dei discepoli che, in ogni modo, è preceduta da un breve periodo di tristezza: "Voi piangerete e vi lamenterete". Li coglierà la tristezza perché sarà loro tolto Gesù e si lamenteranno, come si fa quando scompare una persona cara. E il dolore sarà tanto più cocente perché vedranno i nemici esultare per essere riusciti ad eliminare Gesù. Però noi sappiamo che si tratta di una gioia effimera, com'è passeggera la tristezza dei discepoli. Infatti: "la vostra tristezza si cambierà in gioia". La gioia è sempre il grande segnale del mondo nuovo, del mondo futuro. Essa tuttavia nasce dalle tribolazioni di un parto doloroso.
- Come dalle doglie del parto nasce una nuova vita per la donna, così dalle sofferenze e dall'oscurità del venerdì santo scaturirà la gioia e la luce della Pasqua. La sofferenza è quasi una legge della vita, anzi della nascita.
- Da qui sorge il problema di tanta gente: come può la sofferenza, che apparentemente è solo forza negativa e annientatrice, essere all'origine del parto del nuovo regno? Sarebbe falso pensare che Dio si serve deliberatamente delle sofferenze come di una tappa per instaurare il suo regno. La sofferenza non è voluta in se stessa, ma diventa un momento ineliminabile, perché l'instaurazione del regno di Dio avviene sempre in una lotta e opposizione che scatenano le forze del male.
- Gesù non finisce di stupire: la sua sofferenza incombe e lui cerca di prevenirla nei suoi discepoli, infondendo loro coraggio e speranza, aiutandoli a pensare al dopo, alla gioia che avranno. Fino a quel momento non si sono mai rivolti al Padre nel nome di Gesù. Ma quando Gesù-Risorto avrà ricevuto un nome che è al di sopra d'ogni altro nome e sarà rivestito di potenza e di gloria accanto al Padre, allora sì che potranno chiedere qualunque cosa, invocando il suo nome, e il Padre la concederà.
- Sono parole di una delicatezza estrema per rilevare in modo incisivo l'amore del Padre. E' l'ultima volta che Gesù lo fa, servendosi di parole, poi lo farà donando la vita. La preghiera fatta "in nome di Gesù" è una preghiera che nasce da una profonda intimità con lui, che ci porta ad interpretarne e ad appropriarci dei suoi sentimenti, desideri, aspirazioni. In altre parole è un far pregare Cristo dentro di noi.
- Alla fine del brano: il momento del distacco è giunto; ora il mondo, cioè tutte le forze ostili a Gesù, si scaglieranno contro di lui. Poco prima i discepoli gli avevano detto: "Ora conosciamo che sai tutto... per questo crediamo che sei uscito da Dio". Ma Gesù li disillude e preannuncia la loro prossima fuga vergognosa, che lo lascia solo, ma con il Padre. Li avvisa prima affinché, dopo la sofferenza del mondo, possano avere la pace in lui, partecipando alla sua vittoria sul mondo.

- Solo più tardi, a fatti avvenuti, si ricorderanno dell'ultima parola di commiato che Gesù ha loro rivolto: "Io ho vinto il mondo!" Allora, in quell'istante crederanno e si manterranno fedeli a lui sino alla morte. Li avvisa prima affinché, dopo la sofferenza del mondo, possano avere la pace in lui, partecipando alla sua vittoria sul mondo. Da questa parola di Gesù possiamo già intravedere il racconto della passione che lui affronta con sicurezza e decisione grande. Gesù cammina con sicurezza perché sa che il Padre non lo lascerà mai solo: "Il Padre è con me".



Capitolo 17

Durante l'ultima cena, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

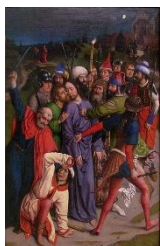
DOMANDE

- Quali sono i punti fondamentali della preghiera di Gesù?
- Quali i punti fondamentali della tua preghiera?
- Hai pensato qualche volta che la tua preghiera deve avvicinarsi a quella di Gesù?

RIFLESSIONI

- In questa preghiera al termine dell'Ultima Cena, Gesù rivela il disegno di Dio sull'umanità e prega il Padre perché si compia. Ecco il piano: l'Infinito vuole dare all'umanità la vita eterna, la quale consiste nella conoscenza di Dio stesso e che avviene nel diventare una sola cosa con Lui. E' questa la gloria. Perché questo avvenga è necessario che l'umanità sia consacrata nella verità, cioè sia decisa a conoscere e a seguire la verità dell'Essere, e accolga l'Infinito che si è presentato a lei.
- Anzitutto Gesù prega perché il suo essere infinito sia manifestato all'umanità ("glorifica il Figlio tuo") e così in Lui sia manifestato il Padre ("perché il Figlio glorifichi te").
- I discepoli si sono resi conto della divinità di Cristo: stando vicini a Lui non potevano non avvertire l'Infinito di Dio che si manifestava continuamente nel modo di porsi di fronte a tutte le circostanze della vita. Ora Gesù ribadisce la sua totale unità con il Padre e introduce la richiesta dell'unità perfetta in Lui dei suoi discepoli.
- Compare anche il tema drammatico del discepolo traditore. Gesù non intende sicuramente dire che doveva perdersi perché costretto dalla necessità di realizzare la Scrittura; si deve piuttosto intendere la profezia infallibile della Scrittura come una affermazione della verità di Dio, che non può essere piegata ad accettare il male quando questo viene voluto dagli uomini.
- Gesù richiama anche la questione del 'mondo' che può indicare due realtà ben diverse: o la Creazione voluta e fatta per compiersi in Lui, o quella realtà creata che si è liberamente ribellata a Dio per affermare se stessa senza di Lui. Chiaramente qui Gesù sta parlando della seconda. Coloro che seguono Gesù, rifiutati dal mondo ribelle, non appartengono più a questo mondo.
- Chiedendo che i suoi non siano tolti dal mondo ma custoditi dal Maligno, Gesù indica la necessità che essi si spendano come Lui per la salvezza del mondo, perché torni ad essere il mondo creato da Dio. Allo stesso tempo indica la necessità che nella missione siano difesi dal Maligno che cerca di trascinarli nella ribellione mondana.

- Consacrali nella verità. Questa affermazione è di capitale importanza. Indica che la via di uscita dalla ribellione sta nel riconoscimento della verità, cioè nel riconoscimento che Dio è tutto per noi, la nostra vita e gioia, la nostra realizzazione e sussistenza, Colui che dobbiamo seguire, la nostra pace. Gesù chiede che siamo 'consacrati nella verità', cioè decisi con tutto noi stessi a riconoscere la verità, a proclamarla, ad esserne coscienti, ad affermarla con tutto il nostro essere, a desiderarla più dell'aria che respiriamo.
- Dio ci associa alla sua missione di salvezza. Egli non ci vuole spettatori, ma partecipi e protagonisti della sua venuta verso gli uomini. Dio avrebbe potuto far tutto da solo, ma ha voluto coinvolgerci. Con ciò ci ha dato anche una grande responsabilità.
- "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola": Dio, in Gesù, comprende in se stesso e contempla in se stesso tutti coloro che, nei diversi tempi e luoghi della storia, credono in Lui, cioè lo riconoscono come loro scopo, compimento, Sposo. Si giunge così al passaggio più vertiginoso: "perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi". E' il punto più impressionante della rivelazione cristiana: Dio vuole che noi diventiamo una sola cosa in Lui. Non dice 'una sola persona', ma 'una sola cosa': le persone devono rimanere, ciascuna con la sua unicità e identità, ma devono formare una sola cosa, una unità perfetta, un solo essere. E' una analogia con il mistero della Trinità Divina: tre persone, un solo Dio.



Versetti 18,1-11

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano", perché si compisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?".

DOMANDE

- Come si presenta Gesù in questa scena?

- Vittima o protagonista?
- Perché Gesù vuole bere il calice preparatogli dal Padre?

RIFLESSIONI

- Il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù è il centro essenziale del Vangelo, che in effetti si potrebbe configurare come la narrazione dettagliata di questi eventi con una lunga introduzione. Sono le pagine principali del Vangelo.
- Gesù uscì dal cenacolo per recarsi in un giardino oltre il torrente Cedron. Il ricordo del Cedron richiama la storia del re Davide, quando per la ribellione del figlio Assalonne fuggì da Gerusalemme, attraversò il Cedron (2Sam 15,23) e risalì l'erta del monte degli Ulivi quando per la ribellione del figlio Assalonne fuggì da Gerusalemme, attraversò il Cedron (2Sam 15,23) e risalì l'erta del monte degli Ulivi.
- Giovanni, situando l'incontro di Gesù con il traditore in un giardino, probabilmente allude al peccato del primo uomo: a differenza di Adamo, che nel giardino dell'Eden fu vinto dal serpente tentatore, il Cristo riportò vittoria su Giuda che personifica le forze sataniche.
- Mentre l'uomo cade nella disobbedienza a Dio che provoca poi una storia di peccato, Gesù ubbidisce e inizia una nuova storia di Grazia, per tutti quelli che lo seguono e attraverso di Lui, e loro, per tutta l'umanità.
- Giuda, il traditore, venne a catturare Gesù con un numero imprecisato di soldati romani e di guardie dei sommi sacerdoti. Questo vuol significare che tutte le forze del male, giudei e pagani, hanno congiurato contro il Cristo.
- La scena della manifestazione della divinità del Signore (Io sono) trasforma il significato dell'arresto di Gesù: egli si consegna di sua iniziativa ai nemici. Il fatto che i soldati cadano a terra indica con chiarezza che Gesù ha rivelato il suo nome divino "Io sono".
- Nel racconto è chiaro per i Giudei che Gesù si presenta come Dio; eppure non viene ascoltato, rispettato. L'indifferenza umana, quando non si trasforma in opposizione, all'azione di Dio è un mistero, anche tra i credenti (Giuda era uno dei dodici).
- Con l'incolumità dei discepoli (v. 8) si adempie la parola di Gesù: "Di coloro che mi hai dato, non ne ho perduto nessuno" (v. 9). A differenza dei sinottici, Giovanni svela il nome di colui che colpisce con la spada, Simon Pietro, e il nome del servo colpito, Malco.

- La presentazione della passione, come un calice amaro che Gesù deve bere, la troviamo nella preghiera angosciata di Cristo al Padre, riportata dagli altri evangelisti.
- Pietro con il suo zelo umano si oppone anche in questa occasione alla volontà di Dio espressa da Gesù con le parole: “Il calice che il Padre mi ha dato” (v. 11).
- Gesù si comporta in maniera non violenta: una prassi che i cristiani dei primi secoli hanno seguito, fino al martirio. Senza accettare il martirio come parte e compimento della vita cristiana, tutto il racconto della passione risulta un esempio non possibile da seguire.



Versetti 18,12-27

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: “È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo”.

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: “Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?”. Egli rispose: “Non lo sono”. Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”. Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: “Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?”. Egli lo negò e disse: “Non lo sono”. Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”. Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

DOMANDE

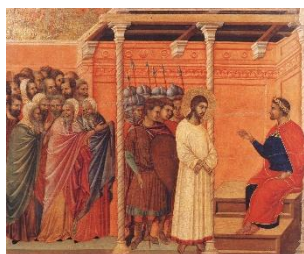
- Ti sembra opportuno che uno muoia per tutti?
- Che tipo di risposta è quella che Gesù dà alla guardia chi l'ha schiaffeggiato?

- Come spiegheresti il comportamento di Simon Pietro?

RIFLESSIONI

- La scena dell'arresto si conclude con le guardie che portavano via Gesù. Giovanni presenta Gesù come un soggetto pericoloso, perciò deve essere subito legato e portato via.
- Stranamente Gesù viene prima portato da Anna, suocero del sommo sacerdote in carica. Questo personaggio è stato ignorato dai Sinottici. Luca lo ricorda come riferimento storico (Lc 3,2) e lo nomina a capo dei membri del sinedrio che decidono di arrestare Pietro e Giovanni (At 4,6). Sembra dunque che sia Anna ad avere maggiore influenza durante il processo contro Gesù.
- Caifa viene ricordato per quanto aveva detto ai membri del sinedrio dopo la risurrezione di Lazzaro: era più conveniente che morisse un uomo solo piuttosto che rischiare di far perire l'intera nazione. Gesù doveva morire per la nazione e per radunare in uno i figli di Dio dispersi. Se Caifa ha potuto essere profeta a propria insaputa è grazie a un dono che gli era stato accordato in quanto sommo sacerdote di quell'anno.
- Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo verbo seguire è il senso tradizionale della sequela del discepolo. E' questo uno dei termini cari a Giovanni. Dopo il fallimento del tentativo di difendere il Maestro, che lasciandosi arrestare ha accettato il calice che il Padre gli presentava, Simon Pietro si arrischia a seguire Gesù nel palazzo del Sommo Sacerdote: spera forse di vedere "come sarebbe andata a finire". Insieme a lui c'è un altro discepolo che conosceva il sommo sacerdote ed entra con Gesù. Questo personaggio viene comunemente identificato con Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Evidentemente nella comunità giovannea il discepolo che Gesù amava aveva più importanza di Pietro. Ed è grazie alla sua influenza che anche Pietro può entrare nel cortile della casa del sommo sacerdote.
- La giovane portinaia gli chiede subito se non fosse uno dei suoi discepoli. La domanda è ovvia, visto che è stato introdotto dal discepolo conosciuto dal sommo sacerdote. Pietro rinnega Gesù per la prima volta e si mette accanto al fuoco con le guardie.
- L'incontro tra Gesù e Anna non può essere chiamato processo: dovevano essere ascoltati i testimoni, ma qui erano assenti, come assenti i membri del sinedrio. Tutto avviene come se Anna, con le sue guardie fosse solo davanti a Gesù. Le sue domande sono generali, sembrano formulate solo per introdurre la risposta di Gesù. Egli si informa sui suoi discepoli (sempre più numerosi) e il suo insegnamento.

- La risposta di Gesù implica che la rivelazione ha avuto luogo. Il verbo parlare è usato qui nel suo senso forte. Gesù ha parlato apertamente non in un luogo oscuro. Egli si era manifestato come l'inviato di Dio. Poi è Gesù che chiede ad Anna "Perché mi interroghi?". Indirettamente, egli denuncia l'ipocrisia della domanda e il rifiuto di ascoltare.
- Gesù viene colpito da una guardia, ma risponde invitando chi lo ha colpito a riflettere, mantiene il dialogo.
- La narrazione torna nel cortile: le tre negazioni di Pietro si succedono... Il parente del servo che Pietro aveva ferito (Malco) vale come testimone oculare: l'effetto drammatico cresce fino all'ultima risposta di Pietro, raccontata in modo asciutto e in modo altrettanto asciutto Giovanni annota che un gallo cantò.



Versetti 18,28-40

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.

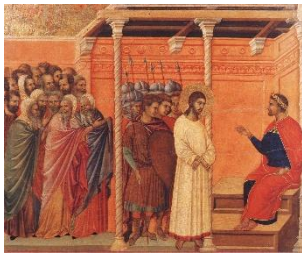
DOMANDE

- Che ruolo ha Pilato nella condanna a morte di Gesù?
- Che cos'è la verità?
- Gesù è re? Se lo è, che significa questo nella tua vita?

RIFLESSIONI

- Questa scena si svolge nel pretorio, luogo di residenza di Pilato. I giudei non entrano nel pretorio per evitare di contrarre un'impurità legale che avrebbe loro impedito di poter celebrare la pasqua. D'altra parte, il processo di Gesù deve necessariamente svolgersi all'interno del tribunale.
- La domanda di Pilato ai sommi sacerdoti che incontra fuori del pretorio per non "contaminarsi" non significa necessariamente che egli non fosse informato dell'atteggiamento di questi uomini nei confronti di Gesù. Egli chiede il motivo dell'accusa in conformità alla legge romana. Il processo è condotto fin dall'inizio in modo falso, pilotato da parte dei giudei. Pilato è costretto a fare da tramite, in un andare e venire fra l'esterno, dove stanno i sacerdoti e la folla, e l'interno, dove sta Gesù.
- La risposta dei giudei mostra che essi avevano già formulato un giudizio preciso su Gesù. Se ricorrono al tribunale e al potere politico non è per sottoporre Gesù ad un giudizio imparziale, ma per sfruttare quel potere ai loro fini, fanno un tentativo di costringere Pilato ad accettare il loro giudizio senza andare alla ricerca d'accuse specifiche.
- Pilato si rifiuta di compromettersi in questi termini ed è lui che costringe i giudei a scoprire i loro piani sulla vita di Gesù. Anche in questo racconto, come del resto in tutto il racconto della passione, Giovanni ci dà l'immagine di Gesù padrone degli avvenimenti e della storia, e qui l'evangelista vede nella morte di Gesù l'adempimento delle profezie fatte dallo stesso Gesù concernenti la sua morte.
- Alla domanda di Pilato a Gesù riguardo alla sua regalità, Gesù risponde in modo solenne: Il mio regno... Soltanto Giovanni sviluppa la risposta in un dialogo tra Gesù e Pilato. Provocato da Pilato a riconoscersi come re, Gesù prende le distanze dall'immagine della regalità terrena, senza tuttavia rifiutare il titolo stesso. Ma la contestazione di Gesù è più ampia: il suo regno non è quello che aspettano i giudei, né quello che Pilato suppone. Il suo regno viene da altrove, è di altra natura e si instaura non mediante la forza, ma attraverso la proposta di una parola di rivelazione.
- Quelli che l'accolgono diventano sudditi di questo regno, non solo alla fine dei tempi, ma fin d'ora. E il suddito è chi si mette in ascolto della parola di rivelazione "chiunque è dalla verità ascolta la mia voce".
- Alle parole di Gesù, Pilato risponde con una battuta che esprime sia ironia che scetticismo: Che cosa hai fatto? Ma il processo ha cambiato aspetto: l'accusatore è diventato accusato, la vittima è diventata giudice, Pilato, infatti, respinge le accuse mosse contro Gesù: egli non è un "malfattore" come affermavano i giudei e Pilato proclama l'innocenza dell'accusato.

- La ripetuta constatazione dell'innocenza di Gesù, evidente e riconosciuta, serve per mostrare la cecità dell'incredulità: gli increduli chiudono gli occhi alla luce, non perché la luce non sia luminosa, ma perché non vogliono che le loro opere siano svelate, oppure perché preferiscono la stima degli uomini alla gloria di Dio. Fra questi, ultimo c'è anche Pilato. Per ben tre volte afferma l'innocenza di Gesù e tre volte cerca di liberarlo,. Ma il suo amore alla giustizia non va oltre. Per salvare se stesso sarà pronto a sottoscrivere la condanna.
- A questo punto i giudei si trovano nella situazione ironica di dover chiedere la liberazione di uno che era colpevole dello stesso crimine di cui essi avevano falsamente accusato Gesù. Barabba era stato arrestato per sedizione politica. È quanto, forse, vuole esprimere Giovanni chiamandolo "brigante", termine usato per designare gli "zeloti" che costituivano l'opposizione sotterranea giudaica alla dominazione romana.



Versetti 19,1-16

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "Di dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande". Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via! Via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

DOMANDE

- Se Gesù non aveva colpe, perché Pilato lo lascia condannare?
- Che cos'è il potere?

- “Ecco l’uomo”: cosa ti richiama questa affermazione di Pilato?

RIFLESSIONI

- Pilato fa flagellare Gesù per indebolire il condannato e accelerare la sua agonia o per mostrare ai sommi sacerdoti una figura pietosa, un essere ridotto al nulla. Gesù è il servo di Dio sofferente.
- Anche le derisioni dei soldati contribuiscono alla stessa strategia: dopo la flagellazione il prigioniero sta per essere esposto alla vista dei Giudei con un abbigliamento regale. La corona di spine non sembra essere uno strumento di tortura ma una parodia della corona: le sue punte indicavano l’irraggiamento universale del personaggio. Quanto alla “veste di porpora”, colore imperiale, si tratta probabilmente di un mantello scarlatto da soldato. E così, i gesti dei soldati corrispondono alle pantomime satiriche che si recitavano nei circhi romani.
- Uscito dal pretorio, Pilato annuncia ai sommi sacerdoti rimasti in attesa che sta per far comparire davanti a loro il prigioniero, che giudica non colpevole: Gesù allora esce, rivestito delle insegne regali con cui l’hanno conciato i soldati e Pilato lo esibisce “ecco l’uomo!”. Facendo ciò Pilato si vuole prendere gioco dei sommi sacerdoti. Pensando che l’imputato sia inoffensivo per la sicurezza dell’Impero, lo presenta sfigurato come oggetto di derisione. Egli mette così in ridicolo l’attesa messianica di Israele. Per Giovanni l’intento è un altro. Posto di fronte al mistero paradossale di Cristo, il lettore credente è invitato a riconoscere in questo uomo suppliziato, ornato di vesti regali, il maestoso Signore a cui ha dato la sua fede.
- I Giudei reagiscono con violenza all’umiliazione inflitta loro dal sarcasmo di Pilato: il loro grido raddoppiato “Crocifiggilo, crocifiggilo” manifesta l’intensità del suo odio. Pilato tiene testa alle autorità giudaiche: sa bene che non possano farlo, perché infliggere la crocifissione dipendeva solo dal potere romano.
- I Giudei oppongono un nuovo argomento in vista della condanna del prigioniero, quello che in realtà li spinge e che fino ad ora hanno taciuto: il delitto di bestemmia. Gesù “si è fatto Figlio di Dio”. Per Pilato il motivo invocato dai Giudei è inquietante. Questo timore apre a un secondo dialogo con Gesù che prolunga il primo: alla rivelazione che Gesù è il Testimone della verità, venuto nel mondo, corrisponde quella della gravità del rifiuto. La domanda di Pilato per il credente evoca il mistero del Figlio.
- Pilato, indignato del fatto che si resista ad un delegato di Cesare, reagisce con l’intimidazione: si avvale del potere di vita e di morte che detiene sull’accusato.
- Gesù pronuncia due affermazioni collegate l’una all’altra: la prima situa nella verità il potere di Pilato su di lui, la seconda il suo peccato. L’apertura verso l’alto caratterizza la prima frase. Il potere di Pilato su Gesù non è assoluto. Gli viene dato da Dio in quel preciso momento. La seconda frase parla un altro soggetto che ha

consegnato Gesù a Pilato e ha commesso perciò un peccato ancora più grande. Sono le autorità giudaiche che hanno consegnato Gesù nelle mani di Pilato. L'accusato diventa il giudice nei confronti di Pilato e dei sommi sacerdoti.

- Per raggiungere il loro scopo i sommi sacerdoti si appellano ora alla legge romana: se Pilato si mostra favorevole a un individuo che usurpa la dignità regale non è "amico di Cesare": e sarà la "ragion di Stato" a prevalere.
- L'ultima scena del dramma ha un carattere ufficiale e si svolge all'esterno, riunendo nuovamente tutti gli attori. Anche il momento viene indicato con esattezza: la vigilia di Pasqua, il 14 nisan, il giorno in cui Gesù muore. Il valore simbolico di tale indicazione poggia sulla menzione del mezzogiorno, fornita per evocare la prospettiva pasquale dell'avvenimento. Infatti a partire da mezzogiorno cominciava nel Tempio il sacrificio degli agnelli destinati al pasto rituale della notte.
- Pilato presenta l'accusato incoronato di spine, con la veste di porpora e proclama: "Ecco il vostro re", confermando in questo modo il capo d'accusa che è stato oggetto dell'interrogatorio del prigioniero, il crimine di lesa maestà denunciato dai sommi sacerdoti. Senza saperlo, Pilato ha proclamato la verità confessata dalla fede. Il termine re riporta al Messia atteso da Israele e anche le rivelazioni fatte da Gesù riguardo la propria regalità. Qui si giunge al culmine Cristologico del racconto.
- I sommi sacerdoti alla fine affermano: «Non abbiamo altro re che Cesare». Cosa completamente assurda per coloro che officiano nel Tempio e avevano appena invocato la Torah, la loro legge. Presa in senso assoluto questa parola rinnega la sovranità di Dio su Israele e perciò rinnega la fede giudaica in Dio, unico re del popolo dell'Alleanza, fede celebrata proprio nella liturgia pasquale. Letta nel contesto significa che i sommi sacerdoti rinnegano piuttosto l'attesa messianica. Però in fondo le due cose coincidono. Rifiutare Gesù significa non riconoscere Dio stesso.
- Pilato consegna dunque loro il prigioniero, di cui si è servito per umiliare il loro orgoglio nazionale. Ritorna il verbo consegnare che sta punteggiando tutto il racconto della Passione.



Versetti 19,17-27

I soldati presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei

Giudei””. Rispose Pilato: “Quel che ho scritto, ho scritto”. I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca”. Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

DOMANDE

- Che funzione svolgono i soldati?
- Cosa dice a te Gesù sulla croce?
- Chi è il discepolo che Gesù amava?

RIFLESSIONI

- Gesù si carica della croce ed esce in direzione del Calvario, quasi come se fosse una sua iniziativa. Avviandosi verso il suo supplizio Colui che è “uscito da Dio e venuto nel mondo” ora esce da questo mondo per tornare liberamente al Padre. Come il luogo della sentenza, anche quello dell'esecuzione viene indicato con il suo nome greco e aramaico, con il medesimo significato.
- Anche Giovanni, come i Sinottici, non descrive la crocifissione in sé e conserva la tradizione comune sui due uomini crocifissi contemporaneamente a Gesù ma le dà un altro valore. Gesù sta nel mezzo, al posto d'onore, il posto del re.
- La scritta sul capo del condannato, il motivo della condanna, aveva un fine di intimidazione. Al dato tradizionale, Giovanni ha dato un posto predominante, in cui il tema dominante del processo trova un compimento.
- L'elemento principale è l'annotazione che l'iscrizione, vero e proprio documento ufficiale, era scritta in tre lingue. L'ebraico, lingua sacra del popolo eletto, è menzionato per primo, poi le lingue secolari: il latino, lingua ufficiale dell'Impero e il greco, quella degli scambi culturali e commerciali. L'enunciato che voleva essere ironico, diventa proclamazione al mondo intero della regalità universale di Cristo. Il qualificativo Nazareno forse dispregiativo, assente dalla narrazione dei Sinottici, precisa l'identità del Crocifisso, evocando il punto centrale della controversia sulla sua messianicità. E Giovanni insiste: molti Giudei lessero tale scritta.
- Il significato messianico della scritta inquieta i sommi sacerdoti giudaici che si sentono presi in giro da Pilato: lo scontro finale con il prefetto ha come effetto l'indelebile affermazione della dignità regale di Gesù. Con il suo lapidario rifiuto di modificare il testo dell'iscrizione, Pilato esce vincitore dallo scontro con i capi

giudaici. La parola scrivere viene ripetuta per 5 volte in poche righe. Anche Pilato in modo inconsapevole diventa strumento del disegno di Dio, partecipa alle Scritture. La formula con cui Gesù Crocifisso verrà identificata da tutte le generazioni future (INRI) è stata scritta da Pilato.

- Maria sta sotto la croce. Sta, dimora, non si muove, non fugge. Non urla la sua rabbia verso un Dio che promette e non mantiene, non si ribella come ci si attende all'epilogo assurdo e drammatico della vicenda del Nazareno. Suo figlio.
- L'hanno lasciata avvicinare, i carnefici, forse per un recondito moto di pietà verso una madre che vede morire un figlio. Il dolore è straziante ma la madre sta. Dimora, irremovibile nella fede. In quel momento solo lei e pochi altri rappresentano la Chiesa. Si sono stancati i discepoli, sono fuggiti gli apostoli, la nascente Chiesa si è sbriciolata al primo soffio di vento. Maria no.
- La prima che ha creduto non cede, dimora, resta ai piedi della croce. E quel dimorare l'ha fatta diventare icona di speranza per quanti, nella storia, hanno vissuto momenti tragici. Quel dolore affrontato senza cedimenti, senza tracolli, è diventato l'albero alla cui ombra ci rifugiamo.
- Quando il dolore ci interrompe la vita e sembra cancellare ogni cosa, Maria ci sostiene e ci aiuta a non cedere, a dimorare, a credere. A lei affidiamo la nostra vita nel momento della prova, per imparare ad attendere la resurrezione.
- Il suo Figlio ora è il discepolo: Gesù vive nei discepoli, nella Chiesa.



Versetti 19,28-42

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della

Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli

andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

DOMANDE

- Che cosa si “è compiuto” con la morte di Gesù?
- Perché tanta insistenza sul colpo di lancia del soldato?
- Cosa significano il sangue e l’acqua?

RIFLESSIONI

- Siamo nella parte conclusiva della passione di Gesù: morte e sepoltura. Colpisce il duplice richiamo al compimento delle Scritture. Anche nel momento dell’estrema sofferenza sulla croce, per il racconto giovanneo Gesù è il Re e Signore, Colui che con piena consapevolezza e con autorevolezza porta a compimento il progetto del Padre, annunciato dalle Scritture, la salvezza promessa. Ma tutto “è compiuto” anche nel senso di un pieno perfezionamento di quell’amore “fino alla fine” (cfr. Gv 13,1) che ha introdotto l’ora della gloria, all’inizio della cena pasquale. Gesù ha sete, vuole bere fino in fondo il calice della salvezza.
- Ecco davanti ai nostri occhi il vero agnello del sacrificio: Gesù! Dio! Siamo talmente abituati a dire che Dio ha dato la vita sulla croce che forse a volte perdiamo di vista l’enormità di questa affermazione sconvolgente.
- “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”. Fin dalla sua prima pagina il vangelo di Giovanni sottolinea il valore imprescindibile della testimonianza. Qui, il discepolo amato ai piedi della croce rende testimonianza di ciò che ha visto, perché a partire da quella testimonianza sgorga la fede in chi l’ascolta.
- Se io sono il discepolo amato, e ciascuno di noi lo è, e non voglio in qualche modo vanificare il dono pieno di Sé che Cristo ha portato a compimento nella sua ora, devo essere testimone di questo amore.
- Come Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo, posso onorare il corpo del Signore; nell’Eucaristia questo corpo mi è donato come cibo di vita eterna; ma manca sempre qualcosa alla mia vita di discepolo amato se non lascio che la presenza di Dio in me mi guidi alla testimonianza.

- Non si tratta di predicare, ma di vivere l'amore, nella concretezza del nostro quotidiano. Passa di lì, per volontà di Dio, la fede dei nostri fratelli e sorelle, passa dalla nostra testimonianza l'incontro del mio prossimo con il solo amore che salva e libera.
- Ai piedi della croce, chiediamo al Signore la grazia della consapevolezza del suo amore per noi e il coraggio di esserne testimoni fedeli ogni giorno, nella nostra debolezza, con la Sua forza.
- La testimonianza di Gesù è arrivata al dono della vita: anche quella dei suoi veri discepoli, che non sono solo i martiri, ma anche chi nel nascondimento quotidiano si offre nel servizio generoso in famiglia, nella comunità, nella società civile, senza chiedere nulla in cambio.
- Questa morte in croce, da dove il Cristo si dona anche dopo la morte (il sangue e l'acqua sgorgano dal corpo morto di Gesù), è l'unico grande e vero criterio interpretativo di tutta la Scrittura, che ora è compiuta.



Verseti 20,1-10

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

DOMANDE

- Il primo giorno della settimana: di che giorno si tratta? Che importanza riveste?
- Chi era Maria di Magdala?
- Come mai i discepoli non avevano compreso la scrittura?

RIFLESSIONI

- Con il sepolcro aperto siamo dentro il tempo nuovo, inizio di un meraviglioso mistero che si apre dentro e davanti a noi, giorno dopo giorno, di svelamento in svelamento. Dopo la morte di croce di Gesù, quando tutto sembrava finito, giunge

il tempo nuovo, non si torna più indietro. Si può accogliere o rifiutare ma non cancellare come non fosse mai accaduto. Maria Maddalena, però, questo non lo ha compreso subito.

- Maria Maddalena si muove ancora nel buio, ma in realtà era già mattina, non notte. Le tenebre sono quelle in cui la Maddalena si trova, senza speranza nel dolore della morte di Gesù. Lei va al sepolcro per lenire la disperazione di questa esperienza che considera una perdita, per sentirsi ancora vicina a Gesù. È un comportamento dettato dal suo dolore. Il buio in cui è avvolta, non le permette di fare memoria, di far risalire al cuore e alla mente tutto ciò che Gesù aveva annunciato sulla sua morte e resurrezione. È ferma sulla sua morte.
- Maria Maddalena va da Simon Pietro, il leader del gruppo che ha sperimentato la propria fragilità e debolezza avendo tradito Gesù per tre volte, e dall'altro discepolo, amico intimo di Gesù. Maria Maddalena, in un certo senso, riunisce la comunità che dopo la morte di Gesù è dispersa e un po' persa.
- Corrono entrambi verso il sepolcro, partono insieme, la meta è la stessa, il desiderio di verificare personalmente è lo stesso ma ad un certo punto, qualcosa cambia.
- Pietro ha rinnegato Gesù, ma poi ha continuato ad aderire a lui, agganciato a quello sguardo che gli ha parlato di amore e lo ha ricondotto a sé. Ancora, però, non ha superato il suo pensiero che la croce è stata un completo fallimento e che la morte è definitiva.
- Per il momento Pietro guarda ma non vede. L'altro discepolo, intimo di Gesù che conosce per esperienza il suo amore e lo ha accolto pienamente, corre veloce, come dire "ha una marcia in più".
- Il discepolo amico, giunto al sepolcro non entra ma guarda dentro e vede i teli stesi. Evidentemente nessuno ha portato via Gesù: diversamente i teli non ci sarebbero.
- Vide e credette: vede qualcosa di normale, abituale (un sepolcro vuoto, dei teli piegati...) e crede in una realtà che supera le sue capacità cognitive; crede in Gesù e nella sua Parola e questo lo apre alla vita divina.
- Quella vita che era iniziata nell'Eden (giardino), in un altro giardino (dove Gesù è stato posto) ricomincia in maniera nuova e purificata.
- Là dove una donna aveva subito il fascino del male, un'altra donna si lascia muovere dall'Amore di Dio, quello che Gesù ispira: e rinasce la vita, quella vera.
- Anche l'altro discepolo è quello che Gesù amava: il Vangelo in questi momenti non parla molto di Amore, ma è questo che muove tutto, muove la fede, la vita vera, quella che Gesù ha donato.

Qui termina il Vangelo secondo Giovanni